



Domenica 31 maggio 2009 • Numero 22 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione  
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d  
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Riparte  
Estate Ragazzi**

a pagina 3

**Ritornano  
gli «Addobbi»**

a pagina 4

**Laici, la Consulta  
si presenta**

versetti petroniani

**Perché una zucca vuota  
è sempre a corto di esempi**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Un teoreta è un teatrante. Un teatrante, invece, non è necessariamente un teoreta. La teoresi è infatti il *teatro eterno ottenuto riflettendo e sillogizzando incontrovertibilmente*. Teoresi è termine greco composto da *thea* (spettacolo) + *orao* (guardo): dunque è un «guardare uno spettacolo». Proprio quello che si fa a teatro. Una messa in scena, una rappresentazione. Il vero teoreta sa rappresentare i contenuti astratti che solo lui sa vedere. Si è soliti dire: «in teoria le cose sono in un modo, ma poi in pratica sono tutt'altro», quasi per indicare la mancanza di concretezza della teoresi. Ma capita solo agli pseudo-teoreti, cioè quelli che fanno della teoresi la loro *maschera*. Non rappresentano ma si camuffano per coprire il nulla che sono. Visto che il nulla non si può rappresentare, lo mascherano. La vera rappresentazione non è una maschera ma un *esempio*. Una zucca vuota gli esempi non li sa fare. E l'esempio o modello è un condensato di realtà. S. Tommaso diceva che è necessaria una *conversio ad phantasmata* (una conversione alla fantasia) perché la comprensione razionale sia perfettamente realizzata. Perciò, solo così i sillogismi incontestabili sono la geniale scenografia che scaccia il Balzone di turno.



# L'Europa c'è

IL COMMENTO

**ELEZIONI:  
LE ASPETTATIVE  
DELLA CITTÀ**

STEFANO ANDRINI

Bologna la campagna per le elezioni amministrative del 6 e 7 giugno è stata di basso profilo. Poche emozioni e contenuti dei candidati in copia conforme. Ma non è detto che, per sé, questo sia un male. La città, infatti, in passato ha pagato un prezzo molto alto alla politica spettacolo. Il compito del nuovo sindaco, quindi, ora è più difficile. Proviamo in questa sede a sintetizzare alcune nostre aspettative (non sono indicazioni di voto, ma i lettori sono ovviamente liberi di utilizzarle come meglio credono). Bologna ha bisogno prima di tutto di un buon amministratore di condominio. La manutenzione, ordinaria e straordinaria delle «strade» e dei luoghi in funzione delle persone che li animano, è infatti un compito imprescindibile di un sindaco. E richiede capacità di ascoltare tutti e disponibilità a lasciar parlare chiunque abbia un'idea spendibile per il bene comune. Ma anche, alla fine, la forza di decidere. Perché il sindaco, non dimentichiamolo, ne ha facoltà e potere. Ed è più forte, o almeno dovrebbe esserlo, della sua coalizione. Al nuovo sindaco chiediamo un segnale forte per far tornare i bambini sotto i portici e per dare più «chances» alle nostre famiglie. Non ci interessano più di tanto le bandierine da appiccicare alla porta di un assessore. Ci preme piuttosto una politica per la famiglia, trasversale a tutta la macchina comunale, che parli lo stesso linguaggio della Costituzione. Tra le priorità c'è, ovviamente, anche la scuola. Compito del primo cittadino non è quello di accodarsi alle manifestazioni di piazza o di essere un antagonista, a prescindere, del governo centrale. Deve invece, per quanto di sua competenza, impegnarsi perché tutto il sistema integrato, comunale e paritario, abbia di nuovo al centro l'educazione. Anche in questo caso le bandierine non servono. E un sistema di convenzioni onesto può essere più utile a far capire la grande risorsa rappresentata dalle materne paritarie di un pur positivo buono scuola. Dal sindaco vorremmo un segnale forte nella direzione della città metropolitana: e il primo passo potrebbe essere la pari opportunità dei cittadini della provincia nell'accesso ai servizi sociali. Serve inoltre uno sguardo sincero e cordiale sull'impegno che tante comunità e associazioni (in larga parte cattoliche) dedicano a realtà come gli oratori e i doposcuola. Che non hanno bisogno di elemosina, ma vogliono essere considerati pari per importanza alle infrastrutture. Se l'uomo che diventerà sindaco riuscirà ad alzare gli argini per impedire la piena e, magari, a ricostruire qualche ponte, un piccolo seme di speranza potrebbe finalmente germogliare anche nella nostra città.



DI PAOLO ZUFFADA

Sabato 6 e domenica 7 giugno saremo chiamati a votare per il Parlamento europeo. In vista di tale scadenza, abbiamo intervistato Luigi Campiglio, docente di Politica economica e pro-rettore all'Università Cattolica di Milano. Quanto conta l'Europa nella vita legislativa dei singoli Paesi? Il Parlamento e l'Europa sono soggetti ancora in fase di formazione. I soggetti più attivi in Europa sono Francia e in primo luogo Germania: che prende molto più sul serio di altri Paesi la presenza dentro il Parlamento europeo. Il punto è che la Germania ha capito molto bene che attraverso l'Europa si formulano indirizzi che vengono recepiti poi da tutti i Paesi membri. Quindi la Germania giorno dopo giorno sta plasmando il quadro normativo istituzionale europeo. La nostra partecipazione, pur qualificata, è modesta. In Europa si è spesso parlato di sussidiarietà nei rapporti tra gli Stati. Come ha funzionato? Ha funzionato in un modo che non è propriamente lo spirito della sussidiarietà in senso cattolico. Nel senso che si è detto: «Ogni Stato faccia quello che ritiene più opportuno e se proprio non ce la fa, interviene l'Unione europea». Quindi da quel punto di vista il principio di sussidiarietà esiste, ma in una versione un po' ridotta. Anche se le prospettive di miglioramento esistono, le opportunità pure. È un processo in formazione anche questo. Questa fase così delicata certamente richiede personalità e leadership intellettuale e morale oltre che politica di alto livello, perché l'Europa sia «maggioremente una comunità e non solo un'espressione politica». Che giudizio dà sulle politiche familiari dell'Europa? L'Europa non ha una vera politica familiare. Anche perché in Europa ci sono state delle politiche demografiche che riguardano la famiglia, ma la famiglia è demografia e anche altro. Politiche demografiche che hanno funzionato peraltro nei Paesi nordici: Paesi come la Svezia, la Finlandia, di fronte a un declino tangibile della presenza

*In vista  
del rinnovo  
del Parlamento  
l'economista  
Luigi Campiglio  
evidenzia i temi  
cruciali che sono  
al centro del voto*

autoctona, hanno parzialmente rimosso le barriere alla libertà della famiglia di avere figli. Poi ci sono Paesi come la Francia, nei quali c'è una politica per la famiglia più propriamente intesa. Con essa, la Francia si è ritrovata ad avere un collante sociale, quale è primariamente la famiglia, che se sostenuto in una logica di sussidiarietà, ha dimostrato di funzionare benissimo. Poi ci sono Paesi come l'Italia, in grave difficoltà perché la caduta di attenzione sulle politiche familiari è stata impressionante: si è parlato tanto di famiglia, ma poi si è fatto veramente poco.

**Crisi economica. L'Europa ha fatto abbastanza?**

In Europa la mancanza di una visione europea si vede parecchio in questa crisi, perché questa è una crisi di cui si sottolinea giustamente la dimensione finanziaria, ma si è finora almeno sottaciuto un aspetto ancora molto più preoccupante che è il grande eccesso di capacità produttiva mondiale di alcuni settori, in particolare quelli in cui l'Europa ha dato finora un segno di forza. Penso in particolare all'industria

manifatturiera, penso a tutta l'esportazione italiana qualificata. Questa è una situazione in cui c'è un rischio molto forte. Ed è che i Paesi emergenti (Cina, India, Brasile, Sud America in genere) riprenderanno, trascineranno la domanda ma nello stesso tempo cominceranno a fare da sé quello che prima importavano dall'Europa. A quel punto il rischio è che ci si trovi come Europa con una grande capacità produttiva che non ha sbocco all'interno. Sarebbe necessaria una maggiore consapevolezza di questi problemi. Ritiene che il voto per il Parlamento europeo sia importante? È importantissimo, perché tutti i problemi di cui abbiamo parlato, essendo tipicamente problemi europei dovrebbero avere una ribalta europea. È vero che il Parlamento europeo non ha molti poteri, però è anche vero che molto dipende dalla convizione con cui chi li dentro lavora e opera si comporta. E invece la presenza italiana, salvo alcune lodevoli eccezioni, è stata troppo spesso un po' di sponda. Sarebbe importante un voto ampio, convinto, che consentisse di eleggere una leadership politica europea altrettanto convinta.



Ivano Dionigi

**Università, Dionigi è il nuovo Rettore**

Il pesarese Ivano Dionigi è il nuovo Rettore dell'Università di Bologna. 61 anni, filologo classico e latinista, è docente di lingua e letteratura latina. Sposato, con un figlio, il neo-rettore si era laureato proprio a Bologna nel '72. Al professor Dionigi i nostri migliori auguri di buon lavoro.

**Don Primo Mazzolari non può essere iscritto da alcun partito politico**

DI PAOLO MENGOLI

Ricorre quest'anno il cinquantenario della morte di don Primo Mazzolari, un prete nato nell'Ottocento, punto di riferimento per molti giovani cattolici negli anni che precedettero il Concilio. Per quasi trenta anni resse la parrocchia di San Pietro in Bozzolo dove oggi riposa il suo corpo. L'azione e l'opera di don Mazzolari restano di grande attualità: lo confermano i numerosi messaggi inviati in occasione della Messa nel 50° della morte celebrata, nella chiesa che lo vide arci-prete, dal cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Per l'occasione il presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha voluto ricordarne la figura inviando, un messaggio di saluto: «...da sacerdote, da intellettuale, da irriducibile sostenitore dei principi di libertà e uguaglianza, don Primo orientò la sua opera al dialogo con i più deboli, con gli ultimi, con i più lontani, contro ogni forma d'insensibilità e di ingiustizia... in spirito di obbedienza, restò sempre fedele alla sua ispirazione, seppe anticipare esperienze pastorali e di rinnovamento che avrebbero contraddistinto gli anni futuri. Nelle sue parole ancor oggi si coglie una visione profetica della realtà e un forte anelito alla pace, alla speranza, alla promozione della dignità umana». Il pensiero del Presidente testimonia che don Primo fu un attento osservatore della società civile. Egli sviluppò «a voce alta», alla luce del Vangelo, una riflessione continua sul ruolo della Chiesa negli anni che precedettero e seguirono il secondo conflitto mondiale. Al termine della guerra, il confronto fra cattolici e comunisti assunse anche toni molto accesi. Ciononostante don Primo non interruppe mai il dialogo con questi «lontani». Con grande acutezza contrastò le loro ideologie senza tenennamenti, continuando ad amarli apertamente perché in loro vedeva dei fratelli. Questa sua posizione fu anticipatrice del pensiero che Papa Roncalli qualche anno dopo confermò, nell'aprire una nuova stagione in cui distinse l'errore dall'errante. Due particolari circostanze vanno ricordate, a sottolineare l'interesse della Chiesa per il pensiero e la testimonianza evangelica di Mazzolari. Nell'inverno del 1957 l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, lo invitò a predicare la «Missione di Milano». Due anni dopo, nel febbraio del 1959, Angelo Roncalli, elevato da pochi mesi al soglio di Pietro, lo ricevette in udienza particolare, a testimoniare i sentimenti di particolare affetto che da sempre per lui aveva nutrito. Furono entrambi attestati di stima e gesti di grande distensione per l'opera di testimonianza evangelica del prete di Bozzolo, un «prete scomodo» ma innamorato sempre senza riserve di Cristo e della Chiesa. Don Primo moriva a Bozzolo il 12 aprile 1959. Negli anni '70 papa Montini dette pubblica testimonianza del ruolo anticipatore che don Primo ebbe nell'intuire numerosi aspetti che il Concilio Vaticano II assunse ed approfondì. Fu cappellano militare nel corso del primo conflitto mondiale, questa esperienza lo indusse ad approfondire le tematiche della pace. Argomento che in seguito trattò ampiamente e che lo impegnò anche con numerose prese di posizione che furono per certi aspetti criticate e contrastate. Questa tematica anticipò il dibattito che alimentò negli anni successivi l'obiezione di coscienza al servizio militare. Seppur porsì continuamente in discussione, nei suoi numerosi scritti e nei discorsi, rappresentò l'amore di Cristo come una dimensione capace di dialogare e confrontarsi con il mondo. Forse l'angolarità giusta per mettere a fuoco l'azione ed il messaggio di don Mazzolari è quella di rapportarla con la sua fede radicata nel Vangelo. Fede che lo portò ad approfondire e ad anticipare quel tema che il Concilio nel corso dei suoi lavori trattò: la «Chiesa dei poveri». A questo riguardo in più occasioni affermò nei suoi scritti che: «era facile parlare dei poveri, ma molto meno far parlare i poveri, cioè saperli ascoltare davvero». I maldestri tentativi, che lo vorrebbero da più parti in questo cinquantenario ispiratore di questo o di quel pensiero politico, fanno torto alla sua testimonianza di vita solitamente tesa ad annunciare ed a vivere il Vangelo.



Don Mazzolari

**Antonelli: «La famiglia, un bene sociale»**

La devozione dei bolognesi per la Madonna di San Luca - ha affermato il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia al termine della Messa in Cattedrale di domenica scorsa - è una cosa incoraggiante. È bellissimo e commovente vedere i nonni con i nipotini, i genitori con i figli: fa vedere come la maternità di Maria si prolunghi nella maternità della Chiesa». Al Cardinale abbiamo chiesto di approfondire quanto da lui sostenuto in un recente convegno a Barcellona dove ha osservato che «c'è un interesse pubblico a che la famiglia sia unita, stabile e in grado di svolgere la propria missione». «Per "coltivare" questo interesse» ha spiegato «prima di tutto le famiglie stesse dovrebbero associarsi, aderire ad associazioni che tutelano i loro interessi, specie di ispirazione cristiana, e attraverso di esse influenzare l'opinione pubblica e quindi anche la politica, così che ci sia una società e un'economia più

«amica» della famiglia: ad esempio, con l'armonizzazione dei tempi del lavoro con quelli familiari. Occorre anche un fisco più equo nei confronti della famiglia: oggi chi sceglie di avere dei figli sceglie anche di diventare più povero, e questo è ingiusto». «La famiglia è preziosa per la società - ha ricordato ancora il cardinale Antonelli - anzitutto per il ricambio generazionale. Sappiamo che in Italia e in Europa le coppie giovani, in maggioranza desiderano avere due o tre figli, e poi invece ne hanno magari uno solo: questo significa che c'è qualcosa che non funziona, che la società non dà loro la possibilità di realizzare i loro giusti desideri. Bisogna quindi sostenere economicamente le famiglie, e poi sostenere la loro missione educativa: con servizi, con la scuola libera. In generale, bisogna essere tutti molto consapevoli che se le famiglie vanno male, aumentano i costi sociali e la sofferenza di tutti: non solo dei figli, che sono le prime vittime,

ma degli stessi genitori, degli stessi nonni, di tutto l'ambiente. Le indagini sociologiche dimostrano che in Paesi diversi ci sono in questo senso gli stessi indicatori. Per esempio, nelle famiglie normali, in confronto con quelle monoparentali e con quelle disgregate, i figli frequentano meglio e con maggiore profitto la scuola, si inseriscono più facilmente nel lavoro, si danno meno alle devianze sociali, quali la droga. Non solo: le donne sono meno soggette alla depressione e alla povertà, gli uomini hanno una vita più lunga. Tutto ciò dimostra che la famiglia è un bene per la società: alimenta le virtù sociali (la fiducia, la laboriosità, la solidarietà, l'amore, la sincerità, il dialogo) e tutto ciò che serve per la convivenza civile». (S. A.)



Antonelli

**Oggi la Colletta nazionale**

Oggi in tutte le parrocchie d'Italia si terrà la Colletta nazionale indetta dalla Cei per il «Prestito della speranza», un fondo che si intende costituire per andare incontro alle famiglie in difficoltà per la crisi economica. «Aderiamo con slancio, come diocesi, a questa iniziativa - afferma monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità - Essa infatti si affianca, senza sovrapporsi, all'iniziativa del fondo "Emergenza famiglie 2009" voluto dall'Arcivescovo; e la perfeziona, perché aiuta una fascia di famiglie che attualmente si trova priva di speranza, a superare il momento di crisi e a guardare invece con speranza al futuro».

## Un inno rap per lanciare il messaggio del re Davide

La sera dell'incontro degli animatori col Cardinale sarà anche occasione per il lancio ufficiale dell'Inno 2009 di Estate ragazzi, pensato con la veste un po' insolita del rap - hip hop. «Il Signore arriva al cuore» è il titolo del brano, come di consueto disponibile su cd insieme a tutto il materiale per l'attività estiva. In esso l'inno può essere ascoltato ed utilizzato in varie versioni: quella completa di coro, base e voci per l'ascolto, ma anche la versione con solo coro (la parte più difficile da riprodurre) o solo musica per gli interpreti più coraggiosi, e quella acustica per imparare a rendere il tutto in versione semplice, con l'accompagnamento della chitarra o comunque degli strumenti più ordinari a disposizione dei gruppi parrocchiali. Completa il cd il ban sulla figura di Davide, anch'esso in versione «total» o solo base. I gesti con cui accompagnare il canto sono invece disponibili su «YouTUBE» digitando «innoer2009» e «bandavide2009» (quest'ultimo a partire da questa settimana). «L'inno si compone di una parte contenutistica - commenta don Massimo D'Abrosca, supervisore dell'opera - con il racconto dei «flash» principali della vita di Davide, come l'unzione a Re e il desiderio di innalzare un tempio al Signore. Il tutto concentrato nelle strofe. Ma il centro dell'esperienza che vogliamo comu-

nicare ai ragazzi è contenuto nel ritornello, con un messaggio che torna con insistenza, anche musicalmente parlando, e che dà il titolo al brano: l'idea cioè che l'uomo guarda all'apparenza, mentre Dio al cuore». Una sottolineatura posta anche nella scelta dei gesti: «per le strofe sono particolarmente elaborati - prosegue il sacerdote - Abbiamo pensato ad una sorta di balletto che rispetta lo stile rap del brano, ed impegnerà i grandi, perché non s'impara semplicemente. Questo anche per coinvolgerli maggiormente attraverso una modalità musicale e coreografica accattivante. Il ritornello invece si differenzia significativamente: proprio per la centralità del messaggio di cui si fa tramite, propone gesti semplici e alla portata di tutti, in un contesto particolarmente giocoso». Musiche, arrangiamenti, esecuzione sono a cura della band musicale del Coro giovanile diocesano, con la collaborazione di rapper professionisti. «Puntiamo sulla qualità - conclude don D'Abrosca - L'inno è infatti tradizionalmente un elemento d'identità molto forte dell'Estate ragazzi, ed è particolarmente sentito dai partecipanti». (M.C.)

### Il Signore arriva al cuore

Io sono un bambino, il più piccolo di tutti, / gli altri lottano, fan la guerra, mentre a casa devo stare, / col re Saul fanno gli eroi mentre pecore io bado. / Or l'unzione ho ricevuto, il Signor mi ha consacrato / il Suo nome Golia sfida, spada e lancia è la sua forza / ma se Dio è il mio Signore anche un sasso può bastare. Rit. Alto, basso, magro o grasso, / biondo, bruno o anche rosso. / Questo è ciò che l'occhio vede, / ma non è quel che in te vale. / Quel che vedi è solo fuori, / il Signore arriva al cuore. Mi dicevan: non suonare, tanto hai da lavorare, / ma nel cuore c'è una voce, ed

un canto vuol sgorgare. / Una cetra, le sue corde, le mie dita fan vibrare / ed un passo dopo l'altro tutto il corpo vuol ballare. / E la musica del cuore è la voce del Signore / ed al male che ci assale non gli resta che scappare. Rit. Alto, basso, magro, grasso, (3v) Alto basso biondo, bruno, e anche rosso. Rit. In onore del Signore un gran tempio voglio fare, / con il legno più pregiato e di oro ricoperto, / ma Lui è nel mio cuore, mi e guida nel deserto, / non posson le pareti contenere chi sa amare. / Sarà dalla mia stirpe il suo tempio costruito, / sarò in Gesù Cristo il dono a Lui gradito. Rit. (2v)



Con la fine delle scuole riparte l'iniziativa diocesana che coinvolge ogni anno migliaia di bambini e adolescenti. Giovedì l'arcivescovo conclude la Scuola animatori

# Estate Ragazzi, nuova avventura

DI MICHELA CONFICCONI

Mancano ormai pochi giorni all'inizio dell'Estate ragazzi nelle parrocchie della diocesi: appuntamento atteso da migliaia di bambini e adolescenti, occasione gioiosa di festa e formazione nella quale sperimentare la bellezza di una vita cristiana capace di vivere ogni particolare della quotidianità in modo nuovo e più intenso. «Crediamo fermamente nella valenza educativa dell'Estate Ragazzi - afferma don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile settore ragazzi e adolescenti - E la riproponiamo ogni anno con convinzione, puntando sulla formazione dei giovani che concretamente porteranno avanti l'attività». In cosa consiste il valore educativo di questa proposta?

Per i piccoli significa vivere un momento particolarmente forte che, in una convivenza stretta coi più grandi, permette di crescere sia umanamente che cristianamente. Umanamente, perché si è «spinti» a socializzare, con tutto ciò che questo comporta: la fatica di confrontarsi e aprirsi all'altro anche se differente, il valore dello stare insieme anche a prezzo di qualche rinuncia. E questo è tanto più importante in un contesto in cui i ragazzi rischiano invece di crearsi un loro mondo virtuale, fatto di tv, Internet e videogiochi. Ma l'Estate ragazzi è soprattutto un'esperienza cristiana, e il fine è far incontrare l'amore di Dio presente. Quest'anno ci aiuterà la storia di Davide, anche se non si tratta tanto di trasmettere contenuti, quanto di far incontrare un contesto impegnato di un'esperienza. La stessa rilevanza educativa umana e cristiana si deve registrare per chi fa l'animatore. Non solo questo servizio è palestra di amore gratuito, ma pure di responsabilità: i giovani prendono coscienza del fatto che ciascuno ha un ruolo attivo dentro la Chiesa. Con l'appuntamento di giovedì si chiude la Scuola animatori 2009. Qual è il bilancio della nuova for-

mula?

È andata bene. Il numero dei partecipanti è aumentato e questo ci conferma nella scelta di offrire meno incontri ma più capillari, così da favorire la vicinanza a ciascuna realtà. Abbiamo pensato che fosse sufficiente la messa a fuoco di alcuni contenuti su Davide e la spiegazione del sussidio. La formazione vera e propria, sulle ragioni e lo stile dell'animatore, è rimandata alle parrocchie, là dove ci sono già rapporti educativi in atto tra adolescenti ed adulti. L'incontro col Cardinale caratterizza l'inizio dell'avventura. Perché? L'Estate Ragazzi è un'attività della Chiesa bolognese, e non di un ente qualunque. Si tratta della modalità con la quale nel tempo estivo la diocesi manifesta la sua attenzione educativa nei confronti dei più piccoli. E il Cardinale rappresenta il nostro punto di unità. Guiderà il sussidio la storia del Re Davide. Quali temi saranno sviluppati? Davide è anzitutto un giovane che instaura un rapporto stretto con Dio fin dall'adolescenza.

E rappresenta quindi una testimonianza positiva dell'intensità di un tempo della vita oggi spesso banalizzato. La storia di questo Re c'insegna poi che Dio non guarda all'apparenza ma al cuore: Davide era agli occhi degli uomini il meno adatto ad essere sovrano, eppure fu prescelto. Questo introduce un'altra verità forte della coscienza cristiana: su ognuno esiste un progetto grande, e ciascuno ha un ruolo unico e insostituibile nella storia. Tutto ciò sarà sviluppato con l'aiuto di parole maestre che s'incontreranno via via ogni giorno: profezia, attenzione agli altri, cuore, consolazione, fiducia, misericordia, presunzione (in senso negativo), alleanza con Dio, promessa di Dio, peccato e conversione, saggezza.



Don Tori



Estate Ragazzi a Ca' De' Fabbri lo scorso anno

### In Montagnola e in Fortitudo

L'Estate Ragazzi in Montagnola è presente ormai da molti anni nel parco pubblico più antico e centrale di Bologna. Si tratta di un Centro al servizio di tutta la città, ambientato in un'area verde e che si caratterizza per la durata: dalla chiusura delle scuole, 8 giugno fino alla fine delle vacanze, 11 settembre (eccetto le settimane dal 10 al 21 agosto), e per la presenza di attività sportive e di laboratori espressivi. Il Centro è per ragazzi dai 6 ai 14 anni, ma esiste anche una versione «baby» per bambini di 3-6 anni, che si svolge sia nel parco sia nelle Sale infanzia dell'adiacente Albergo Pallone. Le attività che si sviluppano nell'arco della settimana sono animazioni, giochi, sport (rollerblade, scherma, judo, pesca sportiva, psicomotricità), laboratori creativi e espressivi (teatro, canto, tecnologia, manualità) e gite (piscina, escursioni nella natura e didattiche, tornei sportivi, parchi tematici). AGIO punta sulla continuità educativa e sugli educatori professionali. L'Estate Ragazzi in Fortitudo è ospitata dalle strutture della S. G. Fortitudo e dell'Opera dei Ricreatori, in via S. Felice 103, per una proposta di Estate Ragazzi a tutto sport (e non solo). Verranno accolti dall'8 giugno al 24 luglio, per 7 settimane, bambini dai 6 ai 14 anni, accompagnati da educatori qualificati con la proposta di varie attività, sportive e non solo. Il centro avrà numerose sedi: le iniziative si svolgeranno nella palestra Furla, negli spazi verdi esterni adiacenti e negli spazi della Salus (campo da calcio a Porta Saragozza dell'S. G. Fortitudo calcio). Per informazioni su costi e modalità di iscrizione ai Centri: tel. 0515884490 o www.agio.it per le proposte in Montagnola e 320.7243953 o www.ricreatori.it per il Centro in Fortitudo (C.T.)

## Villaggio del fanciullo, il cardinale incontra gli animatori

Giovedì 4 giugno dalle 20 alle 22 nella Palestra del Villaggio del Fanciullo (via Sante Vincenzi 45), e non come di consueto dai Salesiani, si terrà l'incontro conclusivo dell'Arcivescovo con i partecipanti alla Scuola animatori 2009. Dopo un momento di accoglienza e intrattenimento seguirà il dialogo con l'Arcivescovo e la preghiera; quindi si concluderà con la festa, alla presenza dei personaggi della storia del Re Davide, e con il lancio dell'Inno. Circa 1900 sono stati i partecipanti al percorso di quest'anno, cui hanno fatto riferimento 130-140 parrocchie. Nel 2008 lo avevano frequentato in 1680, dal medesimo numero di comunità. La Scuola 2009 si è caratterizzata per un «format» completamente ripensato rispetto alle precedenti edizioni: oltre al lancio, in tre serate al Teatro Tenda della Montagnola, era previsto un solo incontro formativo attivato in 31 sedi, in date diverse tra il 26

aprile e il 15 maggio. Per tutti c'era poi la proposta di due incontri di approfondimento in Seminario, il 3 e 17 maggio, dalle 15.30 alle 18: uno sui laboratori e uno sulla figura di Davide. Iniziativa, quest'ultima, cui hanno aderito oltre un centinaio di animatori per appuntamento. L'incontro col Cardinale si colloca a pochi giorni dall'inizio dell'Estate ragazzi, che per molte parrocchie coinciderà con lunedì 8, il primo dopo la fine della scuola. Quella dell'animazione estiva è un'esperienza particolarmente significativa per la pastorale delle comunità, stimata e apprezzata dalle famiglie e dal territorio, come raccontano gli stessi numeri: nel 2008 vi hanno preso parte almeno 9700 bambini, seguiti da 4 mila animatori. Una stima decisamente in difetto perché basata solo sul materiale acquistato dalle parrocchie in Agio.



Scuola animatori 2008

## Dalla «profonda Amazzonia»

Bom dia a tutti da Macapa, capitale dell'Amapa, estremo nord del Brasile, dove, in qualità di prete bolognese Fidei Donum associato al Pime (Pontificio istituto missioni estere) e a disposizione della diocesi locale, mi trovo ormai da tre mesi. Regione variegata questa fetta di Amazzonia, che non corrisponde propriamente a quella che il nostro immaginario collettivo ci suggerisce. Ci sono sì fiumi e foreste. Ma anche e soprattutto brulle distese di fazendas e (poche) cittadine moderne. Ma quanto lavoro schiavo ancora c'è qui. Il vicino e grande stato del Parà detiene il triste primato di schiavi. E chi denuncia e difende, viene ammazzato. Vedi suor Dorothy Stang, trucidata nel 2006 da un pistolero. A Pasqua sono stato ad aiutare in una parrocchia di estensioni enormi, terra di fazendas e «assentamentos» (accampamenti di gente in cerca di terra da coltivare). Ma per causa di molta pioggia non è stato possibile girare attraverso strade fangose e con crateri. Eh, qui l'acqua è proprio abbondante, sia

quella che cade dal cielo sia quella che corre nei fiumi. Maggio e giugno corrispondono al nostro inverno, mesi particolarmente piovosi, ...tra i dodici mesi piovosi dell'anno equatoriale. È bene ricordare che la stragrande maggioranza della popolazione vive in città, dove si concentrano un'alta percentuale di funzionari pubblici e quella più numerosa di miserabili che vivono in palafitte nelle depressioni piene di acqua, le «baixadas». È presumibile che la mia collaborazione missionaria si svolgerà nella pastorale urbana, dove le necessità paiono più preoccupanti e urgenti. Nell'attesa, ho avuto occasione di accompagnare per qualche giorno il lavoro pastorale tra il «povo riberinho», ovvero la popolazione che vive lungo i fiumi, in piccole comunità raggiungibile solo di barca e con gente esperta. C'è una parrocchia, Nossa Senhora dos Navegantes, che è formata esclusivamente da quasi cento di queste comunità. La bimba della foto abita nella comunità di santo André. La piccola chiesa, le case (isolate), tutto è di legno. Gente di varia provenienza forma il popolo dei fiumi, buona e semplice, povera ma mai misera, accogliente e

tranquilla, almeno quella che ho conosciuto. Che per necessità e virtù si adatta ai ritmi naturali e quindi ha tempo e voglia di conversare e di riunirsi, di fare... un bagno. Queste sono le prime impressioni sul popolo dei fiumi, sapendo bene che tv e novela sono arrivate anche là, grazie ai generatori elettrici. E che la sirena di alcune modernità urbane incanta molto, e che in fondo... l'umanità è sempre la stessa, ovunque. Al ritorno, ho fatto conoscenza diretta della qui chiamata «maresia», ovvero del grande fiume mentre è ben agitato, con onde e pioggia, per quasi tre ore. Lo stomaco ha retto bene sul «barco dom João», nome in omaggio al defunto vescovo. Ma l'effetto diuretico è garantito. Siamo quindi approdati sani e salvi nel porticciolo di Fortaleza, a 22 km da Macapa. Um abraço!!



Don Alberto Mazzanti

### San Cristoforo, «San Paolo e le genti»

La parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71) vive la sua festa da giovedì 4 a domenica 7 giugno. Tema: «San Paolo e le genti». Per questo il manifesto mette in primo piano l'apostolo Paolo e «le genti». Vorrebbe essere proprio questo lo stile della festa: un incontro con «le genti» per offrire a tutti un messaggio di speranza, di vita e di gioia tratto dal Vangelo scritto, ma anche da quel Vangelo vissuto che una comunità cristiana è tenuta a manifestare. Il programma prevede i momenti della liturgia con la Messa al centro: sabato 6 alle 15 Confessioni, Adorazione e Rosario e alle 18 Messa prefestiva; domenica 7 alle 8 Lodi, alle 8.30 e 10.30 Messe, alle 17 Vespro. Particolare attenzione è rivolta ai bimbi: domenica 7 alle 17.30 ci sarà la benedizione dei bambini da 0 a 6 anni. Vi sono poi iniziative per i giovani e per tutti: giovedì 4 e venerdì 5 dalle 19 alle 22 tornei di «calcio ballila umano»; sabato 6 alle 16 tornei e giochi per ragazzi e bambini e dalle 18 alle 21 Luna park; domenica 7 alle 15 Caccia al tesoro per ragazzi e giovani, alle 17.30 Luna park, alle 18 spettacolo per bimbi, alle 19 spettacolo di flamenco, alle 20 spettacolo musicale e alle 22 estrazione della lotteria. Inoltre: stand gastronomico, mostra del Concorso fotografico «Luca e tenebre» e/o «Comunità», mostra su S. Paolo, gioco del tappo, mercato pro terremotati, mercato equo e solidale. Vorremmo in particolare segnalare una proposta che è frutto di due anni di attività coi giovanissimi e giovani: sabato 6 giugno alle 21 il recital dal titolo «Francesco, uno di noi». È già stato presentato con successo e abbiamo pensato fosse una bella pagina di Vangelo vissuto da offrire alle «genti».

Don Isidoro Sassi, parroco a San Cristoforo

## San Paolo Maggiore, la 20<sup>a</sup> Decennale

Per la parrocchia di san Paolo Maggiore questa settimana sarà quella conclusiva della 20<sup>a</sup> Decennale eucaristica. Sabato 6 giugno alle 15.30 visita guidata alla Basilica, a cura della «Fameia Bulgneisa»; alle 21 concerto del Coro «Paullianum», in occasione del 50<sup>o</sup> anniversario della sua fondazione. Domenica 7, giornata culminante e conclusiva, alle 9.30 Messa solenne, seguita dalla processione eucaristica per le vie della parrocchia e alle 12.30, al rientro in chiesa, canto del «Te Deum»; infine alle 21 grande festa sul sagrato della Basilica, accompagnata dalla Banda Rossini in concerto. «Questo anno della Decennale ha coinciso per noi con l'Anno paolino - spiega il parroco padre Franco Berardi, barnabita - per questo l'attenzione è stata concentrata su San Paolo e i suoi insegnamenti, anche riguardo all'Eucaristia. A riguardo, abbiamo seguito gli importanti incontri che ci ha proposto

una volta al mese padre Giovanni Rizzi, un barnabita esperto biblista». «Durante tutto l'anno - prosegue - sono venuti nella nostra Basilica gruppi di pellegrini, soprattutto parrocchie, per lucrare l'indulgenza dell'Anno paolino: è stato molto bello, anche perché ho messo a frutto l'occasione per condurre visite guidate alla chiesa, che attraverso i dipinti in essa contenuti sono divenute catechesi sulla vita di S. Paolo. Ed è stata anche l'occasione per far conoscere questa splendida chiesa ai bolognesi, che magari l'hanno

vista tante volte, ma non sanno quanti tesori racchiude. In quest'ultimo periodo più vicino alla conclusione della Decennale, invece, il professor Fernando Lanzi ci ha tenuto una conferenza sull'origine e la tradizione degli «Addobbi». «È stato un anno molto positivo e utile per la parrocchia - conclude il barnabita - perché l'ha «risvegliata». I parrocchiani hanno risposto con entusiasmo alle sollecitazioni e c'è stato un arricchimento soprattutto spirituale, ma anche culturale: ricordo che come opera della Decennale abbiamo restaurato tutta la controfacciata della Basilica».



Una Decennale degli scorsi anni

Chiara Unguendoli

### Il Coro «Paullianum»

È nato cinquant'anni fa dall'iniziativa e dall'entusiasmo dell'allora parroco di S. Paolo Maggiore, il barnabita padre Franco Ghilardotti: e oggi il Coro «Paullianum» celebra il suo mezzo secolo di vita con lo stesso entusiasmo e lo stesso «spirito di famiglia» e insieme di servizio che lo ha sempre caratterizzato. «Lo fondai il 22 novembre, festa di S. Cecilia patrona dei musicisti - spiega padre Ghilardotti - perché ci fosse una corale che facesse servizio liturgico nella chiesa. Ciò mi fu utile, fra l'altro, perché proprio in quel periodo stavo chiedendo che alla chiesa venisse data la qualifica di Basilica: e da Roma mi dissero che per questo era necessario anche che un coro vi prestasse servizio. Il primo direttore e la prima organista furono due parrocchiani: Paolo Simoncini e Maria Agnese Zamboni». In seguito, si sono succeduti alla direzione padre Enrico Sironi, Amedeo Vergnani, padre Giuseppe Cagni, Walter Proni e oggi Stefano Zamboni; e all'organo Sergio Vartolo, Andrea Macinanti, Franca Cenamo Garassini e oggi Piero Mattarelli: «tutti validi, anzi validissimi musicisti» sottolinea padre Ghilardotti. Oltre al servizio liturgico a S. Paolo, che non ha mai abbandonato, il Coro «Paullianum» fin dal 1960 ha cominciato a «servire» altre chiese, «anche la Cattedrale, che allora non aveva un proprio coro» ricorda il fondatore. E poi a fare concerti: il primo fu addirittura in S. Petronio, «per l'Epifania,

quando ci fu l'ingresso dei Magi nella Basilica, per volontà del cardinal Lercaro» ricorda sempre padre Ghilardotti. E i concerti li hanno portati fuori Bologna, in molte città fra cui Roma, in Vaticano: «il concerto fu trasmesso da Radio Vaticana» rammenta orgoglioso il barnabita. E il repertorio si è via via arricchito fino a comprendere brani dal 1600 ai nostri giorni: la biblioteca accoglie oltre cento spartiti, gran parte dei quali in edizione originale. Ora la festa per il 50<sup>o</sup>, che avrà un momento centrale sabato prossimo: alle 21 il coro si esibirà, come ha fatto tante altre volte, nella «sua» chiesa di S. Paolo Maggiore, nell'ambito della Decennale; ma stavolta ci sarà qualcosa di diverso: parteciperanno anche tanti cantori che hanno fatto parte del «Paullianum» e poi l'hanno lasciato per diversi motivi, ma gli sono rimasti legati: perché, come dicono i coristi, «questa è davvero una famiglia».



Il coro «Paullianum» in concerto

Da domenica 7 a domenica 14 giugno le celebrazioni finali nella parrocchia di S. Carlo, incentrate sul tema «Convocati intorno alla sua mensa»

## Gli Addobbi al via

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Convocati intorno alla sua mensa»: è il «titolo» della Decennale eucaristica della parrocchia di San Carlo, che si concluderà con una settimana di solenni festeggiamenti da domenica 7 a domenica 14 giugno. «L'idea che volevamo approfondire - spiega il parroco don Massimo D'Abrosca - è che l'Eucaristia genera la comunità, attorno alla mensa eucaristica; e quindi, che noi dobbiamo vivere in quella fraternità che Cristo ci dona. Su questo tema abbiamo riflettuto per oltre un anno, attraverso catechesi, incontri di «Lectio divina», cineforum per i giovani. È stata scelta anche un'icona-simbolo: è copta e raffigura l'Ultima Cena, ma in un modo particolare: la tavola non finisce, ma sembra uscire dall'immagine e arrivare fino a noi. Abbiamo così voluto rappresentare l'idea che la fraternità nata attorno a Gesù quella sera giunge fino a noi e ci coinvolge». La scelta della settimana per le celebrazioni finali è stata dovuta anche al fatto che in essa è compresa, sabato 13, la festa di uno dei patroni della parrocchia, Sant'Antonio da Padova. «Un «patronato» dovuto al fatto - spiega don D'Abrosca - che in questo luogo sorse il primo convento francescano di Bologna, quello delle Pugliole, dove risiedette appunto Sant'Antonio». L'apertura delle celebrazioni finali sarà dunque domenica 7, con la Messa di Prima Comunione alle 10 e l'accensione della lampada che accompagnerà tutta la preghiera della settimana, «segno di gratitudine al Signore per quanto ci ha dato e di nuovo affidamento a Lui» dice il parroco. Nei giorni successivi, ogni giornata sarà dedicata ad un'età o a un ambito: lunedì 8 a ragazzi e giovani, martedì 9 alle vocazioni, mercoledì 10 alla famiglia, giovedì 11 ad anziani e ammalati, venerdì 12 giornata penitenziale. La mattina sarà dedicata all'Adorazione eucaristica (dalle 7 alle 12.30), intervallata da Ufficio delle Letture e Lodi alle 8 e alle 12 Ora Media; nel pomeriggio Rosario meditato alle 17, Vespri alle 17.30 e alle 18 Messa nella quale si mediterà la «Preghiera semplice» di S. Francesco d'Assisi. Martedì 9 alle 21 incontro-testimonianza con un seminarista. Sabato 13, festa di S. Antonio, durante la giornata verrà distribuito il «pane di S. Antonio»;



L'icona simbolo della Decennale di S. Carlo

L'adorazione eucaristica durerà fino alla Messa delle 18 che sarà solenne e seguita dalla processione fino al pilastro che ricorda la presenza del Santo; si concluderà con la benedizione con la reliquia. Alle 21 spettacolo musicale del gruppo giovanile «Meghiddo and friends». Domenica 14, infine, alle 10 Messa solenne e processione eucaristica per le strade della parrocchia; alle 13 pranzo parrocchiale. Alle 16 grandi giochi per bambini e ragazzi; alle 17 Rosario meditato e alle 17.30 Vespri; alle 21 concerto conclusivo del «Joy Gospel Choir», con ingresso a offerta libera per i giovani della Terra Santa; segue un rinfresco.

### Borgo Panigale, conclusione col vescovo ausiliare monsignor Vecchi

Si concluderà venerdì 5 giugno la Decennale eucaristica della parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale: alle 20.30 Messa solenne seguita dalla processione eucaristica per le strade della parrocchia, entrambe presiedute dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Questo momento conclusivo sarà preceduto da due importanti appuntamenti: mercoledì 3 sempre alle 20.30 Messa nel parco di Villa Maj; mercoledì 3, giovedì 4 e venerdì



Villa Pallavicini

5 Adorazione eucaristica continuata, animata dai diversi gruppi parrocchiali, dalle 7 alle 20; giovedì 4 fino alle 24. «Nell'ultimo mese abbiamo vissuto un'intensa preparazione - commenta il parroco don Gian Pietro Fuzzi - che ha visto come momento iniziale e più solenne la

visita della Madonna di Loreto; quindi ci sono state le Messe in varie zone della parrocchia e quella a Villa Pallavicini e Casa della Carità, due realtà per noi importanti, con la presenza di lavoratori e sportivi; infine i momenti conclusivi di quest'ultima settimana. Un programma preparato già in precedenza con inviti e richiami, che ci ha molto impegnato e coinvolto: il bilancio è affidato al Signore». (C.U.)



La Madonna di Loreto

## Ss. Savino e Silvestro di Corticella, così si celebra «la gioia del dono»

Il 30 novembre 2008, prima domenica d'Avvento, è iniziato per noi della parrocchia dei ss. Savino e Silvestro di Corticella un anno di grazia dedicato a comprendere meglio l'importanza e il significato dell'Eucaristia, in particolare riscoprendo e apprezzando la parola «Dono». Il Dono è Gesù: dono del Padre. Il Dono è l'Eucaristia di Gesù per tutti gli uomini, perché siano pacificati, nutriti, salvati. Il dono è l'atteggiamento che vogliamo coltivare perché allietati dal Dono, ci offriamo gli uni agli altri. Questo si è concretizzato nel vivere: un tempo per ascoltare la Parola e conoscere il volto di Gesù; un tempo per nutrirci alla Mensa che Lui prepara per noi; un tempo per crescere come comunità cristiana nel dono di sé. Anche il logo che abbiamo scelto rispecchia questo atteggiamento: due mani accoglienti che abbracciano la chiesa parrocchiale e i due «polmoni» della parrocchia, l'Oratorio e la Casa della Carità. La settimana conclusiva si svolgerà da sabato 6 a domenica 14 giugno e comprenderà momenti di spiritualità e di fraternità. Ecco in breve il programma. Sabato 6 alle 20.30 incontro con don Luigi Ciotti, presidente di «Liberia», alla Sala Centofiori (Centro Civico Corticella, via Gorky 6); ci parlerà prendendo spunto proprio dal tema della Decennale «La gioia del dono». Domenica 7 alle 11.15 Messa con Rinnovo promesse degli «Amici dell'Eucaristia». Lunedì 8 alle 20.30 Messa a cui sono invitati tutti i preti corticellesi o passati da Corticella. Martedì 9 alle 20.30 Messa presieduta da don Franco De Marchi, canonico regolare lateranense, parroco dei Santi Monica e Agostino. Mercoledì 10 alle 20.30 Primi Vespri della solennità del Corpus Domini, presieduti dall'arcivescovo cardinal Carlo Caffarra. Venerdì 12 alle 20.30 Messa presieduta da don Giancarlo Guidolin, canonico regolare lateranense, parroco di San Giuseppe Lavoratore. Sabato 13 alle 10.30 Messa con Unzione degli infermi, presieduta da don Marco Settembrini; alle 21 concerto del nostro Coro «Beata Vergine delle Grazie» alla Sala Centofiori. Infine domenica 14 alle 18 Messa solenne e a seguire processione per le vie di Corticella accompagnata dalla banda Rossini; anche per questa occasione invitiamo a partecipare i preti corticellesi o passati da Corticella. Come nelle migliori tradizioni delle Decennali concluderemo la festa sul sagrato, mangiando una fetta di torta di riso. (M.B.)



Il logo della Decennale



Una Decennale degli scorsi anni

## San Gioacchino, don Pizzotti è il nuovo parroco

È originario del ferrarese, esattamente della parrocchia di S. Carlo, don Mauro Pizzotti; e nel ferrarese è parroco, a XII Morelli. Ma ora lo aspetta un impegno certamente diverso: è stato infatti nominato parroco in città, a San Gioacchino. «La mia vocazione - racconta - è nata proprio in parrocchia, nella comune attività di formazione e servizio pastorale, sotto la guida di don Vincenzo Masetti, un parroco umile e semplice ma che svolgeva un bellissimo servizio. Una maturazione che mi ha fatto entrare in Seminario a vent'anni, dopo aver conseguito il diploma di perito chimico e avere frequentato per un anno la Facoltà di Farmacia». Dopo l'ordinazione, don Mauro viene inviato in città, nella parrocchia di S. Lorenzo, dove rimane quattro anni: «un'esperienza entusiasmante - dice - alla scuola del parroco che ancora guida quella comu-

nità, don Luigi Pantaleoni: che mi ha dato tantissimo, come tutti i parroci con i quali ho avuto la fortuna di collaborare». A questa prima esperienza seguono tre anni a Minerbio, «nei quali per qualche mese sperimentai in un certo senso l'essere parroco - spiega - perché feci da tramite tra il vecchio parroco, che era morto, e quello nuovo, che doveva ancora arrivare». Al termine, don Pizzotti diventa davvero parroco e gli vengono affidate, per sei anni, quattro piccole comunità di montagna: Rocca di Roffeno, Villa D'Aiano, Cereglio e Pieve di Roffeno. «Un compito impegnativo - commenta - perché dovevo servire quattro realtà fra loro simili, ma non uguali, ognuna con le proprie caratteristiche e il proprio «carattere» da preservare». Dal 2001 don Mauro guida la comunità di XII

Morelli, «dove sono un po' tornato alle mie origini - ricorda - e dove quindi mi sono trovato bene, con molta gente che ha collaborato con me: insieme in questi otto anni abbiamo fatto, credo, un buon lavoro, dando impulso a diversi aspetti della pastorale che necessitavano di rilancio». Ora il «salto» a San Gioacchino, «dove vado con molta trepidazione - confessa - perché sostituisco un parroco che c'è stato cinquant'anni, e soprattutto è stato la prima guida della parrocchia, dalla sua nascita, e costruttore della chiesa». Un parroco che peraltro lui conosce, «perché, curiosamente, è un mio compaesano». Per il resto, don Mauro non conosce nulla della sua nuova comunità: «immagino soltanto - afferma - che passando dalla campagna alla città dovrò adottare un modo nuovo di fare pastorale». Non ha quindi progetti, ma solo i propositi di «ascoltare quanto suggerisce lo Spirito, portare avanti il tanto di buono che certo troverò e camminare insieme a quanti mi saranno affidati, verso il Signore». (C.U.)



Don Mauro Pizzotti



Il pilastro di Labante

### Il parco di Labante dedicato a don Tanaglia

Oggi dopo la Messa delle 11, la comunità di Santa Maria di Labante assieme al sindaco di Castel d'Aiano Giorgio Chiari, intitolerà il Parco delle grotte di Labante alla memoria dell'amato don Gaetano Tanaglia, per anni guida di questa piccola ma attiva comunità. Lo scultore Alfredo Marchi ha per l'occasione realizzato un pilastro in arenaria scolpito su tre lati, raffigurante la terra, il cielo, la via. L'evento si colloca nell'ambito della locale «Festa dei fiori».

## La morte e i suoi riti: qualcosa sta cambiando

Succede ancora oggi, che al Cristianesimo venga fatto richiesto di farsi carico del bisogno religioso che accompagna i momenti fondamentali della vita: la nascita, il matrimonio e la morte. Ma qualcosa sta cambiando. Ne parliamo con monsignor Adriano Caprioli, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e delegato Ceer per la Liturgia. **Sta veramente cambiando l'approccio alla morte e ai suoi riti?**

Vorrei partire da alcuni dati. A Bologna hanno sede la redazione di «Oltre magazine», rivista molto diffusa fra gli operatori e le agenzie di pompe funebri, e l'Association Significant Cemeteries in Europe (Asce) per la valorizzazione dei cimiteri come beni culturali. Sempre a Bologna si svolge Tanexpo, cioè l'esposizione internazionale dell'arredo funerario, dell'arte cimiteriale, dei funerali, della cremazione... Su internet vi sono siti ove si può far conoscere il proprio «caro estinto» oppure indirizzare ai morti messaggi e poesie, filmati e fotografie. In regione sta emergendo la richiesta da parte della comunità musulmana di avere

luoghi per le cerimonie religiose e cimiteri solo per loro. C'è poi l'annoso problema dei rapporti con le agenzie di onoranze funebri, alle quali quasi tutti i congiunti delegano ogni incombenza riguardante l'organizzazione del funerale.

**Questi dati indicherebbero un approccio «debole»...**

Vorrei riprendere quanto disse il cardinal Ruini: «Di fronte alla morte l'uomo d'oggi si trova da un punto di vista culturale, particolarmente indifeso e senza risposte: è portato quindi a fuggire davanti a lei». Inoltre, la prassi cui ho accennato sta determinando un cambio di mentalità, come appare dalla legislazione statale e regionale: da essa si coglie come ormai la morte venga considerata un fatto biologico e una questione privata.

**Una società che privatizza la morte, quindi. E la Chiesa?**

Mi pare che molti operatori pastorali non si siano accorti dei profondi mutamenti che stanno avvenendo. Eppure non mancano orientamenti. Nel 2007 è stato

pubblicato a cura della Commissione Episcopale per la liturgia in Italia il sussidio «Proclamiamo la tua risurrezione» per aiutare le nostre comunità a porsi oggi davanti alla pastorale dei funerali. La nostra stessa Conferenza episcopale regionale ha trattato delle esequie cristiane negli «Orientamenti liturgico-pastorali». E siamo in attesa del nuovo Rito delle Esequie.

**Gli orientamenti, dunque, ci sono... ma la prassi pastorale?**

Mi pare proprio che manchi un'azione pastorale conseguente. In particolare nella coscienza di coloro che si rivolgono alla Chiesa per il servizio funebre. Si tratta del venire meno della visione cristiana della morte.



Ieri la veglia di Pentecoste, prima iniziativa del nuovo organismo diocesano delle aggregazioni laicali. Oggi alle 17.30 in Cattedrale Messa della solennità presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi

## Consulta per l'unità

DI MICHELA CONFICCONI

Nei movimenti e associazioni che sono entrati nella Consulta diocesana delle aggregazioni laicali c'è una coscienza viva di portare nella propria esperienza un pezzo della multiforme bellezza della Chiesa, e il desiderio di metterlo a servizio di tutti, nell'unità dei carismi. È quanto emerge dalla prima parte dell'inchiesta realizzata dal nostro giornale su quest'organismo recentemente istituito per volere dell'Arcivescovo. «L'Azione Cattolica è, nella Consulta una presenza attiva per partecipare alla vita pastorale della Chiesa locale e della comunità civile con responsabilità e stile di comunione - afferma la presidente diocesana Anna Lisa Zandonella - Una presenza per servire: promuovere e cercare con le numerose associazioni e movimenti iniziative comuni su istanze e problemi di particolare attualità, nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana». «Il contributo dell'Azione cattolica - prosegue - è uno sguardo sempre attento alla vita della parrocchia e alla sua forza missionaria; è la condivisione con le altre associazioni e movimenti del nostro progetto educativo per renderlo sempre più praticabile in ogni comunità cristiana. La forza educativa della Chiesa deve essere capace di immergersi nei meandri della vita di tutti, nella società, utilizzando le energie di tutte le realtà presenti nella nostra Consulta: chi vive una vita associativa sa che per far crescere cristiani occorre con semplicità, ma con chiarezza e determinazione, costruire cammini, itinerari formativi e le tante risorse della nostra città e della nostra diocesi possono e devono convergere. Occorre aprirsi alla collaborazione con il territorio: progettare un Osservatorio del laicato sull'associazionismo e le tematiche sociali del nostro tempo anche in vista della 46a Settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010». «L'appartenenza alla Consulta significa essere in comunione con l'infinita ricchezza di tante diverse espressioni della grazia elargita dallo Spirito Santo», commenta Stefania Castriota coordinatrice locale del Rinnovamento nello Spirito. Una realtà particolarmente vissuta dal carisma del movimento, che non ha una finalità specifica se non quella di favorire la crescita fruttuosa dei tanti talenti donati dallo Spirito: «in forza dell'esperienza della preghiera di effusione dello Spirito Santo, che ci caratterizza, il Rinnovamento non si pone come una nuova spiritualità, ma come una missione orientata al rinnovamento di tutta la Chiesa, in tutte le sue manifestazioni vitali e in tutte le sue attività». Anche per i Focolari l'accento sull'unità dei carismi è particolarmente vicino alla propria sensibilità. Spiega Alessandro Matteucci, uno dei responsabili: «"Ut omnes unum sint" è l'ideale che Chiara Lubich ha vissuto fino



La Pentecoste di Duccio di Buoninsegna

all'ultimo attimo della sua vita. È quello che vogliamo vivere nella Consulta, ognuno con i propri talenti e le proprie distinzioni, ma cercando di essere sempre "famiglia" in cui accoglierli e si senta accolti». Per la partecipazione all'assemblea diocesana è risposta naturale alla chiamata del padre, ovvero l'Arcivescovo, e strumento per condividere responsabilmente un dono ricevuto. «Seguendo il suo solito metodo - commenta Luigi Benatti, responsabile locale - Dio dà la grazia ad uno, perché attraverso di lui arrivi a tutti. La ragione della nostra partecipazione alla Consulta coincide così anche con il contributo che possiamo dare al lavoro comune: fare sì che per noi e per la Consulta tutta l'Avvenimento di Cristo qui ed ora sia l'unica origine e lo scopo totalizzante del lavoro». «Ci sentiamo, come ha espressamente chiesto l'Arcivescovo - sono le parole di Luisa Tonelli, responsabile di zona dell'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII - corresponsabili della missione educativa della Chiesa di Bologna. A ciò contribuiamo secondo il nostro carisma specifico: la condivisione diretta della vita con gli ultimi, all'interno delle nostre case-famiglia, delle famiglie aperte e degli altri centri di accoglienza».

### Una partecipazione organica alla vita della diocesi

La Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali è stata costituita con decreto del cardinale Carlo Caffarra il 15 dicembre 2008. È composta da tutte le aggregazioni operanti in diocesi riconosciute dalla Santa Sede o dalla Cei. Come riportato nello Statuto, suoi compiti operativi sono: «promuovere e valorizzare il dialogo e la collaborazione tra associazioni, gruppi e movimenti operanti nella diocesi», «contribuire ad una partecipazione organica delle singole realtà alla vita della diocesi», «esprimere l'apporto comune delle aggregazioni ecclesiali nelle fasi di studio, attuazione e verifica dell'azione pastorale della diocesi». Mentre in senso più ampio si propone di «valorizzare la forma associata dell'apostolato dei fedeli laici», «svolgere compiti di informazione finalizzati alla reciproca conoscenza e stima», «accrescere uno stile di responsabilità, comunione e collaborazione», «assumere il piano pastorale generale e le eventuali indicazioni specifiche del Vescovo», «promuovere iniziative comuni». La Consulta è composta dall'Assemblea generale, ovvero l'insieme dei rappresentanti di ogni aggregazione, e dal Comitato di presidenza, costituito dal segretario generale (nominato dal Vescovo da una tematica proposta e votata dall'Assemblea), dal presidente diocesano dell'Azione cattolica, e da tre membri eletti dall'Assemblea generale. Viene convocata almeno due volte l'anno, e almeno quattro come Comitato di presidenza. Ne è segretario Franco Muratori, dei Cursillos de cristianos; sono membri del comitato di presidenza Annalisa Zandonella di Azione cattolica, Lorenzo Manaresi delle Comunità di vita cristiana, Stefania Castriota del Rinnovamento nello Spirito, Alessandro Matteucci del Movimento dei focolari. (M.C.)

## Anche i nati pretermine hanno diritto di vivere

Al bambino con segni di vitalità è doveroso prestare le cure che gli permettano di sopravvivere: anche se quel neonato è «prodotto» di un aborto. A sostenerlo è Guido Cocchi, docente di Neonatologia, che ha esposto le sue tesi ieri all'incontro di aggiornamento su «Vivere la vita: tra insidie e profezie» organizzato dall'Amci di Bologna



nel teatro parrocchiale di Porretta Terme. «I bambini nati pretermine - spiega Cocchi - hanno una possibilità di sopravvivenza del 50 per cento inferiore a quella dei nati a termine, e questo a partire dalla 30ª settimana di gestazione; naturalmente il rischio cresce con il diminuire delle settimane, specialmente al di sotto delle 26; il limite inferiore è attualmente stabilito intorno alla 23ª-22ª settimana. Ma occorre sottolineare che tale limite si va via sempre più abbassando, grazie a nuove tecnologie che permettono una rianimazione più efficace. A questo punto sorge il problema: fino a che punto è giusto e corretto cercare di rianimare il neonato pretermine?». «Noi neonatologi, in gran parte - spiega ancora Cocchi - e non solo quelli di formazione cattolica, riteniamo giusto quanto prescritto anche dalla legge: che cioè il bambino che mostri segni vitali, anche se precocissimo, deve essere rianimato e si deve tentare di farlo sopravvivere. Naturalmente, se la nascita precoce deriva da cause naturali, il problema normalmente non si pone, perché sono gli stessi genitori a chiedere che si faccia di tutto per salvare il loro piccolo. Problemi anche notevoli nascono invece quando il neonato si dimostra vitale nonostante si sia tentato di abortirlo (un aborto tardivo naturalmente, alla 22ª o 23ª settimana). In questo caso infatti spesso i genitori, o la madre, o anche lo stesso ginecologo non desiderano la sopravvivenza del bambino; possono persino sorgere contrasti tra il neonatologo e il ginecologo. Per questo noi neonatologi vogliamo essere informati e coinvolti, in caso di aborto tardivo, per poter valutare se il neonato presenta sufficienti elementi vitali per poterlo rianimare: ma non sempre questo avviene». «Occorre che la società - conclude Cocchi - sostenga noi neonatologi, perché da soli rischiamo di perdere questa importante battaglia». Sempre nell'ambito dell'incontro di ieri Elisa Merendi, dell'unità di Radiologia dell'ospedale Santa Maria delle Croci di Ravenna ha portato la sua testimonianza di madre di un figlio affetto da una distrofia muscolare congenita che lo ha portato fino ad un problematico trapianto di cuore, risoltosi positivamente. Da questa difficile esperienza, che sembrava contrapporsi ai sogni di gioia e di realizzazione dell'età giovanile, Elisa, anche lei medico, ha tratto invece un rafforzamento della propria fede e un'esperienza di vita interiore che l'ha gratificata oltre ogni aspettativa «liberandomi - spiega - dal superfluo e restituendomi ad un rapporto con il Divino che è Amore. Speranza e quindi Vita».

Chiara Unguendoli

## San Lazzaro. La parrocchia ai candidati sindaco

Il Consiglio pastorale della parrocchia di San Lazzaro di Savena ha inviato nei giorni scorsi una lettera ai candidati sindaco di quella città, nella quale affermano di volere «porre all'attenzione alcuni temi e considerazioni che, come comunità cristiana, riteniamo di estrema importanza». Riguardo alla famiglia, il Consiglio afferma che «non può e non deve essere lasciata sola», ma anzi deve essere posta «al centro di azioni concrete di sostegno, valorizzando la sua partecipazione attiva alle scelte amministrative». E propone l'istituzione di «un assessorato della famiglia trasversale alle molteplici problematiche del nostro vivere». Il Consiglio sottolinea anche l'emergenza educativa «ormai conclamata» e afferma che «occorrono scelte coraggiose che riportino l'attenzione sulla funzione educativa in cui spesso è l'adulto l'elemento fragile». Si parla poi della crisi economica e si ricorda che «la comunità parrocchiale ha intrapreso con la

Chiesa diocesana una forma di sostegno con la creazione di un fondo emergenza famiglie». «Ci chiediamo e vi chiediamo - aggiunge - quali altre forme di sostegno sia possibile attuare». Il Consiglio chiede poi che sia posta «una particolare attenzione alle persone "diversamente abili"» e dà alcuni suggerimenti, tra cui il fatto che «il bilancio dovrebbe prevedere voci di spesa specifiche». Particolarmente spinoso il tema della casa, poiché, rileva il Consiglio, «il mercato delle case in affitto è troppo spesso inaccessibile e i prezzi delle aree edificabili sono molto elevati»; cosicché «l'offerta di case sul nostro territorio sarà, di fatto, ad esclusivo accesso di benestanti. Questa discriminazione sull'accesso ad un bene primario ci pare fortemente in contrasto con la nostra Costituzione e con il principio personalistico». Riguardo alle politiche per ragazzi e giovani, il Consiglio chiede di «valorizzare e collaborare su obiettivi comuni con le realtà educative esistenti sul territorio». Punto molto

importante, l'area religiosa che «richiesta alle diverse amministrazioni fin dal 2000, come prevede il Concordato, non è stata ancora assegnata». «Tale area - sottolinea il Cpp - darebbe risposta sia ad un bisogno religioso già presente e manifestato, sia all'esigenza di un luogo primario di aggregazione e di coesione sociale rivolto ai nuovi cittadini residenti, credenti e non credenti, in particolare ai bambini ed agli adolescenti». In conclusione, il Consiglio auspica che «chi amministrerà S. Lazzaro nei prossimi anni, sia aperto alla collaborazione su progetti comuni, pronto a promuovere obiettivi condivisi con tutte le realtà educative, sociali, le parrocchie, le associazioni di volontariato, nel rispetto e nell'autonomia dei singoli ambiti e del significato più autentico di laicità».



Il Comune di S. Lazzaro

### Centenario di Marconi, un concorso sulla comunicazione

Un concorso per invitare i ragazzi ad approfondire la storia della comunicazione e dei suoi mezzi: a partire dalla «scoperta», la radio, del cui inventore, Guglielmo Marconi, si celebra quest'anno il centenario dell'assegnazione del Premio Nobel. È quanto propone agli alunni delle scuole della provincia l'Associazione culturale per il «Museo della comunicazione G. Pelagalli», in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale, altre istituzioni e due illustri «sponsor»: il Gruppo Granarolo e la Banca popolare dell'Emilia Romagna. Il concorso ha per titolo «Storia-evoluzione della civiltà della comunicazione da Marconi alla telematica di oggi» ed è rivolto agli alunni delle scuole primarie, secondarie di primo e di secondo grado; essi potranno esprimersi in tre sezioni diverse: prosa e poesia, arti figurative, prodotti video-multimediali. Gli elaborati dovranno pervenire entro il 28 febbraio 2010; informazioni: www.museopelagalli.com o info@museopelagalli.com (C.U.)



Fiorenzo Pascalucci

## Pascalucci, il piano colorato

Mario Messinis, direttore artistico del Bologna Festival, l'ha sentito suonare l'anno scorso al Premio Venezia, che ha poi vinto, e Fiorenzo Pascalucci, giovane pianista, attualmente allievo dell'Accademia Pianistica di Imola, che ha studiato con Ashkenazy, Rattalino e Lucchesini, è subito finito in cartellone. Giovedì 4, ore 20.30, all'Oratorio San Filippo Neri, nell'ambito della rassegna «Talenti» proporrà un raffinato programma appositamente ideato per Bologna Festival.

**Suona per la prima volta a Bologna?**  
Sì, è una delle opportunità che mi ha dato vincere questo premio. Sto facendo diversi concerti, ma sono particolarmente contento di essere a Bologna dove non avevo mai suonato.

Ci propone un programma particolare, ricco di colori e di atmosfere, più che di virtuosismo «atletico» e d'effetto. È d'accordo?  
Lo abbiamo concordato con il maestro Messinis, che mi ha chiesto di eseguire alcuni brani ascoltati durante il concorso. In effetti, pur essendoci brani di grande difficoltà, quello che si avverte di più è il colorismo. Partirò dalla giovanile Sonata in la maggiore D.664 di Schubert per approdare ad uno dei capolavori del pianismo di Debussy, quella «Isle joyeuse» che per la sua ricchezza timbrica e dinamica richiede un'esecuzione di grande precisione tecnica. La Berceuse op. 57, la Barcarolle op. 60, il Preludio in do diesis minore op. 45 e la Sonata n. 2 op. 35 con la sua famosa «marche funèbre» sono i brani scelti dalla produzione chopiniana, cui viene accostato il piacevole «Feuillet d'album» op. 45 n.1, opera del più visionario tra i compositori di fine Ottocento, Skrjabin.

**Sono questi gli autori che predilige?**  
Sì, ma amo molto anche Bach, Mozart e Beethoven. (C.S.)

### Organisti per la liturgia

Giovedì 4 giugno, ore 21, nella chiesa di Santa Maria Maddalena, Porretta Terme, si terrà il saggio degli allievi dell'Associazione «Organisti per la liturgia» di Bologna, con la partecipazione del baritono Giacomo Contro e dei Cori Parrocchiali Riuniti di Porretta Terme, Gaggio Montano e Lizzano in Belvedere, che, per l'occasione, hanno attivato una stretta collaborazione, studiando lo stesso repertorio. Cinque, e tutti del distretto di Porretta, sono gli studenti che si presentano eseguendo sia brani solistici, sia accompagnando i gruppi vocali: Simone Contro, Giacomo Monari, Stefano Evangelisti, Giacomo Contro, Giovanni Monari. Ampio e vario il programma che parte dai Corali di Bach, passando per la curiosa Marcia dell'incoronazione da «Il Profeta» di Meyerbeer, arrivando ai più moderni Fauré, Reger e Alain. L'appuntamento fa parte della rassegna «Voci e organi dell'Appennino», arrivata alla sesta edizione e diretta da Wladimir Matesic.

### Tre corali a San Sigismondo

Per i concerti spirituali «Voci e strumenti a San Sigismondo» nella chiesa universitaria di San Sigismondo (via San Sigismondo) domenica 7 giugno alle 16.30 si esibiranno il coro «Levis ventus» della Chiesa universitaria di San Sigismondo, direttore Stefano Parmeggiani e la corale «Fra Giovanni da Pian di Carpine» di Magione (Perugia) diretta da Daniela Rossi. Venerdì 12 giugno alle 21 si esibirà nuovamente il coro della Chiesa universitaria assieme al coro «Carla Amori» di Rimini, direttore Andrea Angelini. Ingresso libero; eventuali offerte andranno a sostegno della Chiesa universitaria.

### Convegno e concerto sulla filosofia ebraica

Si terrà da domani a giovedì 4 giugno in città il convegno dal titolo «Between Shem and Yafet». Orizzonti e frontiere della filosofia ebraica», promosso dal Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna in collaborazione anche con la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Gli incontri avranno luogo presso l'aula Prodi nel complesso di San Giovanni in Monte. Martedì 2 giugno, alle 21.30 nella chiesa di Santa Cristina, avrà luogo anche un concerto ad ingresso libero dal titolo «Invisible Music - A Musical Voyage in Jewish Italy». Mercoledì 3, alle 21.15 in Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio, tavola rotonda.

Sabato 6 alle 17.30 in Cattedrale monsignor Juan Andrés Caniato celebrerà la Messa in latino e in canto; interviene la Schola «Benedetto XVI»

# Trinità gregoriana

DI CHIARA SIRK

Sabato 6 giugno alle 17.30, nella cattedrale di San Pietro, monsignor Juan Andrés Caniato, celebrerà la Messa prefestiva della SS. Trinità in latino, in canto gregoriano. Interviene la Schola gregoriana Benedetto XVI, diretta da Gianpaolo Luppi.

**Monsignor Caniato, qual è la funzione del canto in questo caso?**  
Caratteristica di questa celebrazione sarà la valorizzazione dell'Ordo Missae, cioè di quelle parti fisse della Messa, che secondo i libri liturgici hanno la prevalenza sulle altre. Tutte le preghiere e i saluti liturgici (compresa la Preghiera Eucaristica III) saranno cantati, o meglio... cantillati.

**Spieghiamo cos'è la cantillazione...**  
Non è un vero e proprio canto, ma una melodia semplice che si adatta al testo della preghiera. Perché la parola cantillata è diversa da quella proclamata?  
Quando parlo posso imprimere un'intonazione soggettiva alle parole, inserendo una mia sottolineatura, un mio stato d'animo. La cantillazione invece «costringe» ad un tono di preghiera oggettiva. Sembra una costrizione, in realtà è un aiuto ad entrare nel mistero eucaristico. La preghiera viene «oggettivata», facendo diventare realtà quello che diceva l'apostolo Paolo: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto». Come sacerdote, come ministro di Cristo e della Chiesa sono al servizio della parola, non c'è necessità di aggiungere altro.

**Possiamo fare un esempio?**  
Vorrei ricordare il Praefatio di questa domenica: un capolavoro, di origine antichissima, che celebra il mistero della Trinità. È talmente mirabile che prima del Concilio veniva usato ogni domenica. Questo testo quando viene proclamato, in latino o in italiano, ha un sapore un po' freddo. Si rischia di fare l'esercizio «geometrico» del mistero trinitario. Con il canto tutto cambia: la sua perfezione formale viene animata da un grande lirismo. Solo nella logica dello stupore si comprende tutto. Con la Pentecoste si è ripercorsa tutta l'economia della salvezza. Dall'alto di questa vetta, la domenica della Trinità contempla il mistero del Dio uno, la cui unità è comunione dei diversi.

**Sarà una celebrazione che riporta al passato?**  
Apparentemente. In realtà i canti che eseguirà la Schola vengono dal Graduale Simplex, approntato dopo il Concilio Vaticano II per favorire il canto gregoriano. È un repertorio meno melismatico di quello del Graduale Romano. Nel sottotitolo dice «in uso nelle chiese minori», ma attualmente è usato soprattutto nella Basilica Vaticana per le Messe celebrate dal Papa. Per quanto riguarda la cantillazione del Rito della Messa, è anch'essa una novità, visto che nel rito antico, gran parte delle preghiere venivano fatte sottovoce. Inoltre, la Preghiera Eucaristica III appartiene al nuovo Messale.

**Cosa rispondere a chi contesta l'impossibilità di seguire la Messa per l'incapacità di capire il latino?**  
Credo che la Messa celebrata in questo modo sia



come un fiume: non è importante cogliere ogni parola, quanto cogliere la direzione. Quando diciamo che si partecipa alla liturgia, non intendiamo che sia sempre necessario «fare qualcosa». C'è una partecipazione contemplativa, dovremmo ricordarcelo, e, come diceva San Benedetto, «la liturgia è opera di Dio».

**Ripeterete questa celebrazione cantata?**  
Speriamo di riuscire a proporla almeno una volta al mese. In questo modo, trovando una certa confidenza, si potranno superare le difficoltà tecniche e gustare la bellezza della Messa celebrata in questo modo.



La Schola «Benedetto XVI»



M. Ferrari

«Libri che noi!».

«Non se li realizza, pezzo per pezzo, a partire dalla carta»: così deve aver pensato Marilena Ferrari, a capo della Fondazione Marilena Ferrari-FMR che con intuito e fantasia s'è inventata non la «scuola del libro» (ce ne sono già e il solo nome istiga allo sbadiglio), bensì l'«officina del libro». Sì, perché tra la perdita della memoria (ormai tutto è diventato virtuale, multimediale, invece di sfogliare carta si fanno girare cd, al posto delle pagine di contano i byte), e l'approccio per lo più scolastico all'editoria (che suscita automatiche antipatie), ci siamo dimenticati che dietro ogni volume c'è un fare concreto. «C'è un sapere che costituisce il segno distintivo dell'Italia, il nostro valore aggiunto», dice la Presidente Ferrari, che in questo settore, nella prestigiosa nicchia del «libro d'arte», è una personalità di spicco. L'idea è recente, ma ha già avuto una prima fase che si è appena conclusa. «Ho voluto coinvolgere studenti delle scuole medie superiori, un liceo classico e un artistico, nella realizzazione di una loro pubblicazione». Non si sono trasformati in piccoli editori, perché non è questa la filosofia di Marilena Ferrari, ma in veri creatori, dal nulla, del loro libro. «Si comincia dalla carta. Affiancati dai nostri artigiani hanno fatto la carta di cotone. Poi hanno proseguito con la carta marmorizzata, quella che serve per i risguardi, le pagine di

collegamento tra copertina e frontespizio». Così il «noiosissimo» libro si è trasformato in un'avventura affascinante. «Hanno deciso il contenuto e hanno stampato al torchio. Hanno steso la pelle a mano e hanno realizzato la rilegatura». Tutto questo percorso ha una duplice valenza, spiega la dottoressa Ferrari, «far recuperare quella manualità che nelle scuole si è persa e, aiutati in questo anche da un'equipe di pedagogisti, far capire che il lavoro manuale è intellettuale, non si può fare senza intelligenza, e non è di serie B». Il risultato è che venticinque studenti, sporchi d'inchiostro, colorati dalla testa ai piedi, si sono divertiti come non mai. Adesso le loro «opere» sono esposte nelle sale di Palazzo Bovi Tacconi in Piazza Santo Stefano 17/A. Qui, gratuitamente su iscrizione, è possibile visitare il percorso didattico ed espositivo «L'arte del libro in Officina». Ricreando l'ambientazione di un'officina rinascimentale, è possibile toccare i materiali e gli strumenti di lavoro dei maestri artigiani, ascoltare i rumori delle mani e delle macchine al lavoro, distinguere il profumo delle vernici e delle carte stampate, e vedere gli artigiani all'opera grazie all'ausilio di filmati. «Il libro sollecita ogni nostro senso» dice la Presidente. Per questo è impossibile non essere presi da passione: a Marilena Ferrari è successo un bel po' d'anni fa e adesso, grazie al suo mecenatismo e ad un pizzico di follia, anche i più giovani potranno entrare in un mondo meraviglioso, di carte, d'inchiostro, di fantasia.

Per informazioni e prenotazioni alle visite guidate, telefonare dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 a: Micol Mazzeo: 051-6488920 E-mail: officinafmr@fmrarte.it - Web: www.marilenaferri-fmr.it

Chiara Sirk



L'officina. Nella foto sopra la sede

## Bologniadi. Lo sport è ancora educazione?

Con la grande cerimonia d'apertura vissuta ieri pomeriggio in Piazza Maggiore, alla presenza di circa 3000 atleti, con un tedoforo d'eccezione come il maratoneta Stefano Baldini e un portabandiera come il canoista Antonio Rossi, sono iniziate le Bologniadi, la settimana olimpica bolognese, giunta alla sua quarta edizione e che si chiuderà domenica 7 giugno. «Saranno circa 720 le manifestazioni, "spalmate" in cinquanta Comuni della Provincia, e quattro i convegni monotematici, con oltre 70 discipline impegnate e circa 30000 atleti che prenderanno parte alle diverse attività - dice il presidente del Coni Renato Rizzoli, organizzatore dell'evento - Il significato di questa manifestazione è quello di mettere in luce le tante e variegate discipline dello "sport di base", che a Bologna e provincia hanno un grande seguito tra gli appassionati ma non sempre possono godere di una adeguata vetrina». Anche la Consulta diocesana dello Sport partecipa alla manifestazione organizzando mercoledì 3 giugno alle 20.45 a Villa Pallavicini una Tavola rotonda sul tema «Emergenza educativa e sport: quale futuro? Esperienze a confronto». La serata sarà aperta dall'intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e a seguire porteranno la propria esperienza dodici società e associazioni sportive legate al mondo cattolico che hanno scelto lo sport per parlare e dialogare con i più giovani. All'incontro, aperto a tutti, parteciperanno il presidente

Rizzoli, quello del Csi Andrea De David e naturalmente il presidente della Consulta diocesana dello Sport, don Giovanni Sandri: «Abbiamo creduto giusto essere presenti alle Bologniadi per far conoscere a tutta la città il nostro modo di vedere lo sport, che in sé non è un valore, ma uno strumento grazie al quale è possibile trasmettere ai giovani modelli positivi, che attraverso la nostra visione cristiana della vita diventano generosità verso i compagni, stima per l'avversario, rispetto delle regole, dei tecnici e dei dirigenti anche a costo di subire una sconfitta. In una parola, lo sport come palestra per crescere prima dei veri uomini ed eventualmente dei bravi atleti».

Matteo Fogacci



Le Bologniadi del 2008

### In Val d'Aosta sulle tracce di sant'Anselmo

In Val d'Aosta continuano i festeggiamenti e le iniziative in occasione del nono centenario dalla morte di Sant'Anselmo, che hanno visto come ospite principale l'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi, in qualità di Inviato speciale di Papa Benedetto XVI. Come il Cardinale aveva anticipato nella sua omelia, tenuta nella Cattedrale di Aosta il 21 aprile, Anselmo è tutt'altro che dimenticato dalla sua città natale. Nel 2008 i ragazzi della Pastorale Giovanile di Aosta hanno intrapreso un cammino sulle orme del Santo che li ha portati a comprendere l'attualità dell'«unicum argumentum», il vero messaggio della sua teologia, volto a sanare il legame inscindibile tra fede e ragione. Come ha ricordato il Cardinale nella sua omelia, «non solo la fede è inseparabile dalla ragione e non la mortifica, ma è addirittura l'esercizio estremo e più alto della nostra facoltà intellettuale». Anselmo era un ragazzo cresciuto tra le montagne che abbracciava non Aosta. Il suo rapporto con il Signore inizia nella bella chiesa dei Santi Pietro e Orso, vicino alla casa natale, con lo sfondo delle altissime vette delle Alpi. Anche il cardinale Biffi ha ricordato l'importanza di quelle cime innevate, dove il Santo si immaginava fossero «i fondamenti e i pilastri di sostegno della casa misteriosa dove il Signore dimorava con i suoi angeli e con tutti i santi», e dove addirittura una notte sognò di ascendere e di arrivare al cospetto della maestà divina.

Per il visitatore della città è impossibile non notare, ancora oggi, questo clima di unione con il divino. Nella chiesa di Sant'Orso sono tuttora visibili gli splendidi affreschi dell'XI secolo raffiguranti alcuni episodi dei Vangeli e i resti delle mura che rievocano la potenza dell'Impero Romano, che lo hanno portato a figurarsi Dio come «quella entità di cui non puoi immaginare nulla di più grande». Questi luoghi ci aiutano a capire la straordinaria attualità di Sant'Anselmo di cui ci ha parlato il cardinale Biffi, che può aiutare soprattutto i giovani a rafforzare la loro fede e il loro rapporto con Dio. (C.D.O.)



S. Pietro e Orso

Si conclude domani a Roma il Pellegrinaggio diocesano dei giovani, guidato dall'arcivescovo in occasione dell'Anno Paolino. Nella prima catechesi, proposta ieri pomeriggio a San Giovanni dei Fiorentini, il cardinale ha ricordato che nell'Apostolo delle genti è avvenuto qualcosa di grandioso: è cambiata la sua identità

DI CARLO CAFFARRA \*

Cari giovani, l'Apostolo Paolo descrive e ci rivela l'esperienza più profonda della sua vita. È bello per noi accostarci a questi grandi amici di Gesù quando parlano del loro rapporto con Lui. Come è vissuto dunque l'Apostolo Paolo? Nel modo seguente: «vivo non più io, ma in me vive Cristo» (Gal 2,20). L'Apostolo ci rivela che si è come spogliato, privato del suo io, di tutto ciò che definisce la sua personalità: dei suoi gusti, del suo modo di pensare, delle sue preferenze. Un altro «io» ha preso il suo posto: l'«io» di Cristo. È Cristo che vive in lui: sono i gusti di Cristo, il modo di pensare di Cristo, le preferenze di Cristo. È avvenuto in Paolo qualcosa di grandioso: è cambiata la sua identità. Cristo non è pensato, non è seguito come qualcosa di lontano, di estraneo, di assente comunque. È ciò che c'è di più presente, perché è una presenza che invade tutta la persona. Potremmo mettere sulle labbra di Paolo rivolto a Gesù le parole di Romeo rivolte a Giulietta: «io sono tu; tu sei io». Poiché qualcuno potrebbe interpretare e capire questa prima descrizione che Paolo fa della sua vita in maniera sbagliata, come se fosse una sorta di «invasato» spirituale, egli fa subito un'ulteriore precisazione aggiungendo: «questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio». E come se l'Apostolo dicesse: «io vivo come vivono tutti gli uomini: lavoro come fanno tutti; ho amici come hanno tutti; soffro e gioisco come succede a tutti». In una parola: «questa vita che vivo nella carne». E a questo punto fa un'aggiunta di straordinaria importanza: «... la vivo nella fede del Figlio di Dio». Cioè: «vivo l'esperienza di tutti con una profondità, un'intensità, una consapevolezza generate da un fattore nuovo che è in me: la fede del Figlio di Dio». Che cosa significa questo fattore nuovo che l'Apostolo chiama «la fede del Figlio di Dio»? Prestatemi bene attenzione. Gesù il Figlio di Dio è pienamente affidabile. L'assoluta affidabilità di Gesù giustifica che io mi affidi totalmente a Lui. Per mezzo di questo atto di fede Cristo prende possesso di me stesso, così che - dice l'Apostolo - «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Tutta la vita - la vita normale dell'uomo - è vissuta dentro questa presenza di Cristo.

«Ma perché» - potremmo domandare a Paolo - «ti affidi a Cristo, ti consegni a Lui fino a questo punto? Che cosa ti fa pensare che Gesù è affidabile fino in fondo, che non ti deluderà?». La risposta di Paolo è la seguente: perché «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me». Abbiamo toccato il fondo, cari giovani. Ciò che rende affidabile senza nessuna clausola Gesù è il fatto che «mi ha amato...». La narrazione di questo fatto merita di essere ascoltata in tutti i suoi particolari. Notate che l'Apostolo non dice «ci ha amati...». Dice: mi ha amato. È un amore che ha come termine la persona nella sua singolarità. Notate quale è stata la dimostrazione, la prova dell'amore: «ha consegnato se stesso per me». Fate bene attenzione. Nella Bibbia questo verbo significa «dare qualcuno in mano ai suoi nemici», «abbandonarlo al loro potere». È fuori dubbio che Paolo pensa alla passione e morte di Gesù. Ma la cosa singolare è che il



La Basilica di San Paolo fuori le mura

## Per Paolo «un altro io»

Cristo non è pensato, non è seguito come qualcosa di lontano. È ciò che c'è di più presente

verbo ha la forma riflessiva: si è consegnato; si è messo nelle mani dei suoi nemici per essere irriso, umiliato, crocifisso: e questo perché mi ha amato. Cari ragazzi, l'Apostolo vi ha detto tutto di sé. Poiché ha «sentito» che il Figlio di Dio lo ha amato fino al punto da consegnarsi alla più degradante umiliazione, di Lui ci si può fidare totalmente. Ci si può affidare a Lui così profondamente che ormai la vita è vissuta con Lui ed in Lui: Lui prende possesso della persona.

Cari giovani, che cosa provate di fronte a questa confidenza dell'Apostolo? Forse siete tentati di pensare: è un fatto che riguarda lui; ma a me che cosa può interessare? Non rispondo subito a questa domanda, perché prima vorrei richiamare la vostra attenzione su un fatto della vostra vita. Sapete che c'è un'esperienza che quanto meno ci fa ricordare l'esperienza di S. Paolo? È l'amore fra un uomo e una donna. Parlo di un amore vero, bello, pulito, luminoso che ragazzi e ragazze come voi possono vivere o vivono. C'è in questo amore una confidenza, un affidamento dell'uno all'altro, che trova la sua ragione nel fatto che lui/lei non tradirà mai la tua fiducia. Perché? Perché semplicemente ti ama. E quanto più cresce l'amore e tanto più cresce l'unità dei due. K. Wojtyła ha espresso questa esperienza nel modo seguente: «ora io devo trovare me stesso in te, se devo trovare te in me stesso. Non comprendi che in questo caso tu non sei del tutto libero? L'amore, infatti, non lascia libertà di volere né a chi ama, né a chi è amato - e nello stesso tempo, l'amore è una liberazione della libertà, perché la libertà solo per sé sarebbe orribile» (cit. da «Persona e atto», Bompiani, Milano 1989, pag. 727).

Ma ora ritorniamo a san Paolo. Egli ci ha detto la sua esperienza non semplicemente per informarci su

qualcosa che è capitato a lui. Egli racconta questa vicenda alle comunità dei suoi fedeli, perché ogni discepolo del Signore è chiamato a vivere questa esperienza: la stessa esperienza. Anche ciascuno di voi può incamminarsi su questa strada. Richiamiamola in sintesi. L'Apostolo - il cristiano è stato attraversato da una luce, come un fulmine che lo ha ferito: Gesù mi ha amato fino al punto che è morto per me. Ma allora l'Apostolo - il cristiano si rende conto che Gesù è uno di cui ci si può fidare senza nessuna preclusione e quindi si consegna totalmente a Lui. Cioè: si fida di ciò che dice Gesù e cerca di osservare la sua parola: vede quali sono i gusti, le preferenze di Gesù, il suo modo di pensare e cerca di essere come Lui. In poche parole: l'Apostolo - il cristiano dice: «non io vivo in me, ma Cristo vive in me». L'Apostolo - il cristiano vive la sua vita normale: lavora o va all'università; comincia ad amare una ragazza; va a divertirsi. Ma studio, lavoro, amore di una donna, divertimento diventano il segno, l'espressione della presenza di Cristo in lui. Tutto questo non è cosa di un giorno, e neppure di qualche anno. E cosa di una vita intera. È l'inizio di questo processo è già stato posto in voi col sacramento del Battesimo. In esso Gesù vi ha già legati a Sé. Ora si tratta di far crescere questa presenza, questo legame. La crescita, cari giovani, può avvenire solo se siete piantati in un terreno adatto. Ne esiste uno solo: la Chiesa. E in essa che voi siete introdotti sempre più in un rapporto personale con Gesù. Il cristianesimo è questo! E quando Cristo sarà tutto in tutti ed in ciascuno, allora il Padre ha ascoltato la nostra preghiera: «Padre... venga il tuo Regno».

Finisco con una frase stupenda di S. Tommaso: «All'amore consegue necessariamente la gioia. Ogni amante gode a causa della sua unione con l'amato» (2,2, q.28, a.2, ad 3um).

\* Arcivescovo di Bologna

## Roma. La crisi dell'etica, rottura del rapporto fra verità e libertà

Di cosa parliamo, quando oggi parliamo di etica? Parliamo di che cosa è il bene dell'uomo. La riflessione etica può trovarsi in condizioni di conflitto di risposte alle stesse domande. Se il conflitto si dà all'interno di contrari presupposti meta-etici, si configura come conflitto fra le premesse dell'argomentazione come tale. Questa è la condizione in cui versa oggi la riflessione etica in Occidente. La crisi riguarda il concetto di ragione, di libertà, e quindi del rapporto fra verità e libertà. Riguarda la ragione pratica. Essa si è autolimitata ad esercitarsi solo come «serva degli interessi dell'individuo». È l'etica dell'autonomia radicale, intesa come mera affermazione del proprio desiderio, dal quale è assente qualsiasi ragionevolezza. Riguarda la libertà. Viene affermato il primato assoluto della libertà; nel suo fondo è pura indifferenza. La conseguenza è che il bene non può che assumere il volto del legale; il male non può presentarsi che col volto del proibito. E non c'è motivo di fare il primo ed evitare il secondo. Un discorso di etica quindi che voglia esibirsi come discorso universalmente valido, è

impossibile. E siamo alla questione decisiva: il rapporto verità-libertà. La libertà è auto-determinazione. Ma perché questo sia possibile, è necessario che la persona dia un giudizio circa l'oggetto da scegliere. Il riferimento al vero appartiene all'essenza stessa del volere libero. Ma se neghiamo che esista una verità circa il bene ed affermiamo che il bene/male è costituito in ultima analisi dalla decisione della libertà, la morale sarebbe semplicemente impensabile. È la condizione attuale. Il sintomo più grave della crisi della morale in Occidente è la crescente difficoltà delle società occidentali nell'elaborare un'etica pubblica. La domanda di fondo è: esiste una verità circa il bene dell'uomo indipendentemente dai risultati dell'argomentazione, discussione e deliberazione pubblica? La radice della disgregazione sociale cui assistiamo è una censura nei confronti di ogni istanza che tenga viva la «sensibilità alla verità». Si pensi al trattamento che riceve il Magistero morale della Chiesa. L'educazione ad un uso completo della ragione è una delle sfide più urgenti per il futuro. Il progetto di costruire un ordinamento giuridico, e quindi un ethos

pubblico, senza verità, mette sulle spalle della legge un peso che non è capace di portare. È il peso di creare una comunità umana, di produrre un'identità. Poiché è una progettazione impossibile, apre il fianco a due rischi gravissimi. O rendere la legge stessa veicolo di valori imposti: è il rischio del fondamentalismo clericale. O «privatizzare» giuridicamente ogni contenuto del vissuto umano: è il rischio del laicismo escludente. Si pensa che la categoria dei diritti fondamentali dell'uomo possa fungere da tessuto connettivo del sociale umano. Tuttavia, negata che esista una verità circa il bene dell'uomo o una natura umana ragionevole, i diritti fondamentali dell'uomo rischiano di essere pensati e praticati come ciò che il singolo individuo preferisce per sé, «et de gustibus non est disputandum». La nuova idea è che lo Stato e la legge non devono vietare ciò che l'individuo preferisce. E con ciò la coesione sociale è insidiata alla sua origine stessa. Il non volere colmare la lacuna etica, censurare la questione della verità in nome di una supposta tolleranza, sta portando alla disgregazione le nostre società occidentali.

Cardinale Carlo Caffarra

Pubblichiamo uno stralcio della relazione dell'arcivescovo al convegno di Palazzo Colonna sul «male» dell'Occidente

Magistero  
on line

Nel sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) sono disponibili i seguenti testi integrali dell'Arcivescovo: il saluto alla Madonna di San Luca, la relazione tenuta a Roma su «La crisi dell'etica in Occidente», la prima catechesi ai giovani nel pellegrinaggio a Roma per l'Anno paolino.

### Il saluto alla Beata Vergine di San Luca

Veramente privilegiata sei tu, o amata città di Bologna, poiché da secoli ti è stata data come segno del tuo onore e a tuo presidio la S. Madre di Dio! E per questo che a tuo nome, come umile successore di S. Petronio, oso rivolgermi alla Tutta santa Vergine Maria. Se tu, o Madre di Dio, non avessi frapposto la tua intercessione chi lungo i secoli ci avrebbe liberati da tanti pericoli? chi ci avrebbe custoditi nella libertà? Pieno di confidenza ti prego: salva questa città da ogni male! Donale la serenità della convivenza, la tranquillità dell'ordine, il vero benessere spirituale e materiale. Si vicina colla tua materna tenerezza ad ogni sofferente; tieni unite le nostre famiglie; libera i nostri giovani dalla tirannia del relativismo, che spegne nei loro cuori la gioia di essere liberi; dona al nostro Seminario numerose e sante vocazioni. E fin da ora metto sotto la tua speciale protezione chi ci amministrerà. Noi non ci distaccheremo mai da te, o Sovrana di questa città, perché tu salvi sempre i tuoi servi da ogni sventura. Amen.

Cardinale Carlo Caffarra



Il saluto alla Madonna di San Luca a Porta Saragozza prima della risalita al Colle della Guardia

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI E DOMANI

A Roma, guida il pellegrinaggio dei giovani per l'Anno paolino.

### GIOVEDÌ 4

Alle 20.30 al Villaggio del fanciullo incontra gli animatori di Estate Ragazzi.

### DOMENICA 7

Alle 18 nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe conferisce il ministero pastorale di quella comunità e di quella di Spirito Santo a don Daniele Nepoti.



## Al San Luigi laboratorio sulla droga

È stato il laboratorio del Collegio San Luigi ad ospitare l'incontro con la tossicologa Elia Del Borello invitata a concludere l'anno scolastico con una lezione magistrale, per spiegare ai giovani studenti delle classi medie dell'istituto barnabita che cosa sta succedendo nel nostro paese, ovvero quali e quanti pericoli per la salute si associano all'uso di sostanze tossicologiche. Dalla chetamina, alla eroina, cocaina, hashish, lsd, ecc. Una vera e propria lezione di chimica, con tanto di diapositive e formule scientifiche, che confermano quanto possa essere importante informare sui banchi di scuola, soprattutto oggi che sono facilmente reperibili dai ragazzi tante sostanze tossicologiche, non ancora classificate come illegali, «le droghe furbe», vendute su internet o in mini market. Vere e proprie droghe che producono danni biologici notevoli. Ad organizzare l'incontro Maria Coccolini, presidente del consiglio di istituto del Collegio San Luigi, madre di 7 ragazzi, che da anni è impegnata a diffondere nella scuola e, soprattutto tra i genitori, come precisa la signora, la coscienza che i primi a dover essere informati sono mamma e papà. «Per aiutare i nostri figli- spiega

l'energica signora - bisogna metterci in prima fila ad ascoltare chi, come la Del Borello, può darci istruzioni per l'uso, per far capire ai ragazzi che con la droga non si scherza e che i primi controllori di se stessi sono proprio loro. Tocca a noi anche ragionare sul perché oggi i ragazzi arrivano ad usare euforizzanti. Il problema della droga, come ha detto il nostro arcivescovo, è una risposta sbagliata ad un senso di vuoto che li circonda». Maria Coccolini invita i «colleghi» genitori a puntare il dito anche contro l'abuso dell'alcool, che spesso i ragazzi incominciano a consumare alle superiori. «Happy hour e orari serali prolungati sono un sollecito a far uso di sostanze eccitanti così come di alcolici. Dobbiamo far sentire la nostra voce ai gestori di locali, dove si vendono in maniera indiscriminata bevande alcoliche ai minorenni».

Francesca Golfarelli

la scuola è  
vita



L'incontro al San Luigi

### Michele tra scuola & volontariato

Tra i tanti giovani che hanno dedicato tempo e attenzione fin dalla adolescenza ad Estate Ragazzi, c'è Michele Merli, un giovane di Castenaso, diplomato all'istituto salesiano come perito elettronico e ora iscritto al primo anno di università alla facoltà di Ingegneria dell'automazione. Michele è tra i 51 studenti premiati, come tradizione ogni anno, dai Rotary felsinei, su segnalazione delle scuole superiori di appartenenza, in base ai risultati scolastici ottenuti. In bilancio i voti, la condotta, l'approccio allo studio e al prossimo. E proprio il rispetto del prossimo, il senso civico e l'attenzione per la solidarietà, oltre all'alto voto di diploma (100) sono le caratteristiche che hanno distinto nello studio e nella vita Michele. «Amo trasmettere la passione per la vita agli adolescenti dice - Li seguo in parrocchia, ma mi diletto pure, come autodidatta, a suonare chitarra e piano, condividendo attività parrocchiale e serate con gli amici, insieme alla mia ragazza, Elena, conosciuta durante un pellegrinaggio». Dunque un giovane come tanti, premiato per la rettitudine e l'impegno, che



Foto di gruppo dei premiati

mette al primo posto la famiglia, «ancora prima - come precisa egli stesso - del sogno di un buon lavoro». Matteo non si smette neppure nella gestione del tempo libero: infatti l'estate 2009 lo vedrà a servizio nel Villaggio senza barriere di Tolé, per aiutare i disabili. «Un'esperienza - conclude il ragazzo - che l'educazione avuta dai miei genitori anzitutto e poi gli anni passati ai salesiani mi hanno addestrato a poter affrontare».

Francesca Golfarelli

Luigi Catalano fa un bilancio dei tre anni in cui ha guidato l'Ufficio scolastico regionale

# La persona al centro

DI MICHELA CONFICCONI

«Ho cercato di dare spazio alle relazioni con le istituzioni e le persone, ai talenti di quanti a vari livelli hanno collaborato con me, ai progetti e alle idee che hanno preso vita negli uffici e territori dove ho lavorato, in modo da offrire un contributo significativo perché in ogni aula potesse scoccare ogni giorno la scintilla di quel rapporto insegnamento - apprendimento attraverso il quale le generazioni proseguono, innovano e migliorano il cammino dell'umanità». Saluta così Luigi Catalano, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna, la regione della quale è stato responsabile per la scuola nell'ultimo triennio, e che ora lascia per raggiunto termine d'età nel servizio lavorativo. «Se dovessi individuare una connotazione del mio contributo - afferma - credo proprio che direi l'attenzione alla persona». Avete introdotto iniziative particolari che vadano in questa direzione? Si è cercato di far conoscere le eccellenze delle nostre scuole attraverso varie proposte, come le rassegne, Docebo con la sua appendice tecnologica, la prima web - tv di un Usl in Italia e la Carta dei servizi culturali per tutto il personale. Ciò è andato di pari passo con un'altra grande avventura: la Scuola regionale di formazione dei dirigenti scolastici, con aggiornati modelli di management e coordinamento didattico che portino all'eccellenza ognuno dei nostri Istituti. Perché l'attenzione ai dirigenti scolastici? L'autonomia scolastica è la grande novità del mondo scolastico italiano, con grandi potenzialità che devono essere via via sviluppate. Per farlo occorre tuttavia una formazione permanente, perché l'innovazione va governata. Un'idea supportata, con convinzione, anche dalle associazioni di categoria, dalla Regione e dall'Università. Molti sono concordi nell'individuare la demotivazione di diversi docenti nella loro professione come una delle



Catalano

cause principali del disamore dei ragazzi nei confronti della scuola. Tra le azioni di supporto che avete avviato, cosa vi è sembrato più efficace? Tutto ciò che è andato a sostegno della professione e nella direzione della formazione. La strada è valorizzare la funzione sociale ed educativa del docente. Poi c'è, naturalmente, da intervenire sullo status giuridico: migliorare le retribuzioni, formare continuamente, valutare per il miglioramento dell'efficacia didattica. L'Emilia Romagna ha percentuali molto elevate di immigrati nelle classi. Quali le esperienze migliori da voi individuate come modello da proporre all'intero Paese? Abbiamo decine e decine di esempi estremamente positivi, e sarebbe riduttivo citarne solo alcuni. Si può dire che tanti docenti, spendendo a pieno la propria professionalità e personalità, sono riusciti a trovare strade buone per un'integrazione profonda e sincera. E per il problema del bullismo ci sono proposte-pilota di contrasto? Anche qui molte. Ciò che ci caratterizza tuttavia è l'aver capito che il bullismo è frutto di un disagio dei giovani, e che l'unico modo per venire fuori è un'attenzione incondizionata alla persona.

## Esperienze: la scuola come scoperta

«Ho trascorso la prima parte dell'anno facendo un'enorme fatica - afferma Clarissa, della 4ª CS del Liceo scientifico statale «Leonardo Da Vinci» - Non ero motivata e mi fermavo ai limiti dei professori; così andavo a scuola praticamente solo per dovere. Poi ci sono stati episodi e incontri che hanno spezzato questo circolo vizioso. In particolare una testimonianza in classe sul tema della violenza alle donne e uno stage sull'economia solidale. L'interesse degli argomenti ha risvegliato una curiosità, in me come nei miei compagni. C'è stata poi l'amicizia con il "Gruppo di aiuto allo studio" che mi ha aiutato a fare un altro passo: partire dal mio desiderio profondo di felicità in qualun-

que azione della giornata. Così ho imparato a volermi bene sempre, e a considerare lo studio come una grande occasione personale. Ho provato a stare così di fronte alla mia materia d'indirizzo, le Scienze sociali, dove ero insufficiente, e sono riuscita a recuperare, e pure ad apprezzare gli argomenti. Ma ciò che è ha rappresentato la chiave di volta nel mio modo di stare a scuola, è stata la Filosofia, e in particolare lo studio dei grandi pensatori cristiani: San Tommaso e Sant'Agostino. Li ho sentiti un aiuto concreto a stare seriamente di fronte alla sfida dell'esistenza, e questo mi ha dato la forza di fare domande alla docente, mettendomi pienamente in gioco. Così le lezioni sono diventate più interessanti, e anche nei miei compagni qualcosa è cambiato». Giulia, della 4ª BS della stessa scuola, è da sempre appassionata allo studio, e in particolare alle materie umanistiche. Anche per lei decisiva è stata la compagnia di amici cristiani che l'hanno aiutata a stare con tutta se stessa di fronte all'intera realtà. «Il particolare che mi ha fatto aprire a tutto è stata l'avventura di Dante - racconta la studentessa - La Divina Commedia mi sta entusiasmando. Ringrazio chi mi ha aiutato a non viverne la lettura in modo "scolastico". Questo mi ha insegnato a domandare la stessa passione in tutte le materie. Così ho iniziato a confrontarmi con gli amici, anche di altre scuole, più coinvolti in quello che studiavano; perché chi ama una cosa ne sa cogliere i particolari più belli, in quanto ciò che attrae è una corrispondenza sperimentata, reale e forte, alle esigenze originarie del cuore». (M.C.)



### Aiuto allo studio, il gruppo del liceo «Leonardo Da Vinci»

Vivere la scuola in modo appassionante è possibile. È la sfida lanciata da due docenti e alcuni studenti del Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci di Casalecchio di Reno, dove a tale scopo è nata, proprio in quest'anno scolastico, un'esperienza di aiuto allo studio che ha coinvolto una trentina di studenti. Tra cui anche Clarissa e Giulia. «L'idea è nata da un dialogo con una docente dell'Istituto - racconta don Vincenzo Passarelli, docente di Religione - Il fatto di essere stati "costretti" a bocciare degli studenti ci aveva profondamente addolorato. Peccato che nessuno li abbia aiutati - ci siamo detti - Non hanno superato l'anno perché non hanno incontrato chi sia stato loro vicino per appassionarli a ciò che facevano». Così abbiamo lanciato l'idea di un "Gruppo di aiuto allo studio" dove, oltre a noi due adulti, fossero protagonisti gli stessi studenti». E così è stato. Dall'ottobre 2008 ogni giovedì, per due ore, un gruppo di amici si è iniziato a ritrovarsi per prendere seriamente la sfida dello studio. Li i più bravi hanno messo intelligenza e passione a servizio di chi faceva più fatica. «È stata un'esperienza davvero molto bella - commenta don Passarelli - Sono nate amicizie profonde e abbiamo visto piccoli "miracoli". Persone che, aiutate a vivere seriamente il particolare dello studio, hanno imparato a stare in modo nuovo, più vero, anche di fronte alla vita». (M.C.)

## Se quelli «dentro» e quelli «fuori» si scrivono

«Grazie perché hai svegliato in me la parte migliore». Basterebbe questa frase per dire ciò che è stata l'esperienza di amicizia tra studenti e detenuti dell'Istituto penale minorile del Pratiello, avviata dall'insegnante di Religione Loreta Paris dell'Istituto Salvemini di Casalecchio e dalla docente di Lettere Anna Basilisco dell'Istituto comprensivo di Dozza presente in Carcere, nell'ambito del progetto «Caro amico ti scrivo». Itinerario che dura da un quadriennio con la proposta interclasse, raccolta da una trentina di studenti, d'incontro e scambio epistolare tra giovani «dentro» e giovani «fuori». Tutto ora raccontato nel libro «Caro amico ti scrivo e... l'incontro», a cura della Provincia di Bologna, dove sono state pubblicate le lettere scritte ai detenuti e da loro ricevute oltre che la trascrizione dei dialoghi negli incontri periodici. Ne emerge uno scenario toccante, dall'esito felicemente oltre gli obiettivi che avevano generato l'iniziativa stessa. «Volevamo offrire ai detenuti uno stimolo in più per partecipare alle attività didattiche - commentano le insegnanti - e

agli studenti esterni l'opportunità di conoscere da vicino una realtà come quella del carcere, guardata spesso attraverso le lenti della paura e del pregiudizio». Ma la portata educativa del progetto si è consolidata strada facendo: «la condivisione "genuina" dei propri vissuti ha permesso sia ai ragazzi "fuori" che a quelli "dentro" una riflessione autentica sui propri percorsi di vita e sulle scelte che li hanno condizionati. Di qui l'assunzione di responsabilità di fronte ai propri errori, l'accettazione di dover pagare per i reati commessi e l'invito reciproco ad evitarli in futuro». Scrivono alcuni detenuti: «Parole così belle e importanti come quelle dette da voi nelle vostre lettere non riescono a dirmele nemmeno le persone più care». E ancora: «È bello vedere che dei nostri coetanei si occupano di noi scrivendoci e venendoci a trovare, mentre quasi tutti non ci parlano e ci considerano dei delinquenti, delle brutte persone da cancellare e da disprezzare». Oppure: «Ho capito cosa vuol dire dare e ricevere fiducia dagli altri». Per qualcuno quest'amicizia è stata capace di generare un desiderio sincero di cambiamento, come in Mehdi:

«mi avete insegnato che prima di fare una cosa ci devo pensare molto. Voi ragazzi siete riusciti ad entrarvi dentro il cuore; avere degli amici come voi mi fa sentire sicuro e vorrei che anche io potessi dare a voi la stessa sicurezza. Mentre leggevo le vostre lettere a voce alta pensavo molto a perché ho sbagliato». «Un certo impatto emotivo - commentano ancora le docenti Paris e Basilisco - ha avuto la narrazione da parte di alcuni ragazzi in stato di detenzione, della propria esistenza particolarmente dura e spesso priva delle sicurezze affettive e materiali sulle quali possono invece contare i ragazzi "esterni" con alle spalle, nella maggior parte dei casi, una solida famiglia».

Michela Conficconi



### Ucim, incontro con la Moscato

Venerdì 5, alle 16.30, nella Sala Conferenze del Quartiere Santo Stefano (via S. Stefano 119), nell'ambito degli «Incontri di formazione e aggiornamento per docenti» organizzati dall'Ucim (Associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori), sezione di Bologna, Maria Teresa Moscato, ordinario di Pedagogia generale all'Università di Bologna, parlerà sul tema «La comunicazione come competenza professionale del docente». La partecipazione è gratuita, aperta a tutti, con rilascio di attestato finale. Info 328.1822550.